CAPITOLO

6

La pace di Parigi e il dopoguerra nel mondo

Firmare una pace è un atto di un giorno; farla accettare a chi ha perso, e mantenerla a chi ha vinto, è il lavoro di una generazione.

OBIETTIVI

1. Descrivere la conferenza di Parigi, i progetti che vi si scontrarono e le clausole dei trattati, a partire da quello di Versailles.
2. Spiegare la nuova carta d'Europa, il problema delle minoranze e il funzionamento della Società delle Nazioni.
3. Ricostruire la storia della Repubblica di Weimar dal 1918 al 1929, dalla rivoluzione di novembre agli anni di Stresemann.
4. Confrontare le democrazie che resistettero e quelle che cedettero a regimi autoritari nell'Europa degli anni Venti.
5. Descrivere la fine dell'Impero ottomano, il sistema dei mandati, i movimenti nazionali in India e in Cina.
6. Discutere, su fonti e interpretazioni, se la pace di Versailles fu una pace punitiva, e collegarla all'art. 10 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 La conferenza di Parigi (1919–1920) 3
6.2 La Germania di Weimar (1918–1929) 11
6.3 L'Europa del dopoguerra 18
6.4 Il mondo fuori dall'Europa 20
6.5 Laboratorio: Versailles, una pace punitiva? 25

Storia 5 · Parte II · Rivoluzioni, dopoguerra e grande crisi · versione 1.0
Capitolo 6: La pace di Parigi e il dopoguerra nel mondo · pagine 179–212 del volume completo · estratto per lo studio

Il 18 gennaio 1919 i delegati dei paesi vincitori si riunirono a Parigi, nel ministero degli Esteri francese, per scrivere la pace. La data non era stata scelta a caso: quarantotto anni prima, il 18 gennaio 1871, nella reggia di Versailles era stato proclamato l'Impero tedesco (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 13»). La Francia voleva cancellare quell'umiliazione, e lo disse con i simboli prima ancora che con i trattati.

La guerra aveva lasciato un continente irriconoscibile. Gli imperi russo, tedesco, austro-ungarico e ottomano erano caduti; i soldati morti erano tra nove e dieci milioni secondo le stime più accreditate; vincitori e vinti erano carichi di debiti (Capitolo 4). Ai vincitori toccava non solo tracciare confini, ma costruire un ordine che rendesse impossibile un'altra guerra.

Questo capitolo segue il dopoguerra dal 1918 al 1929 fuori dall'Italia e dall'Unione Sovietica: la pace e i suoi trattati, la Repubblica di Weimar, le democrazie e le dittature d'Europa, il Medio Oriente, l'India, la Cina. Il dopoguerra italiano, che sfocia nel fascismo, è nel Capitolo 7; gli Stati Uniti degli anni Venti e la crisi del 1929 nel Capitolo 8. La Figura 6.1 mette in fila gli eventi principali.

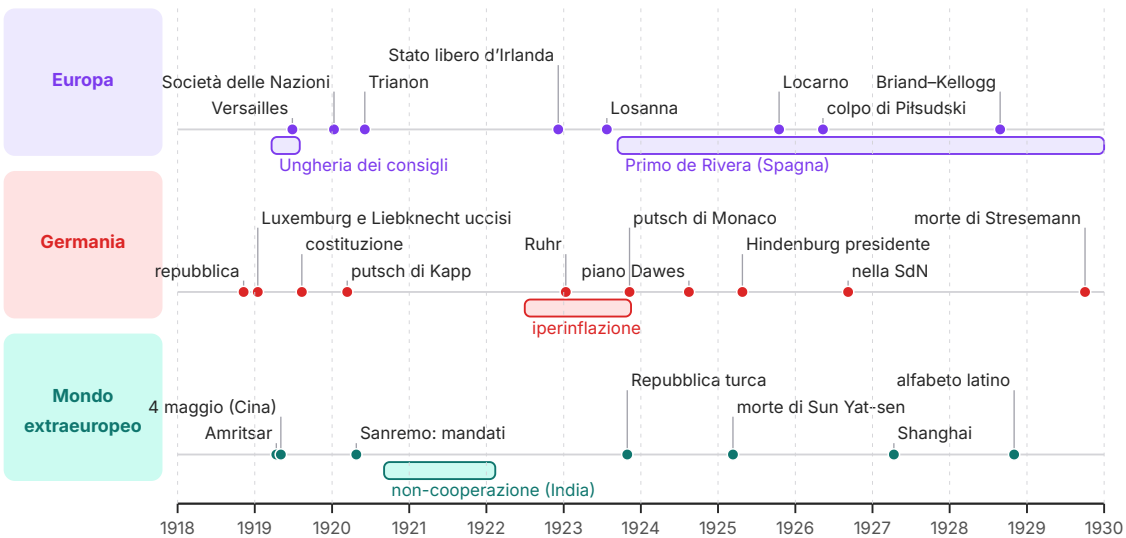


Figura 6.1 Linea del tempo dal novembre 1918 al 1929, in scala, su tre righe: Europa; Germania; mondo extraeuropeo. I punti indicano eventi datati al giorno, le barre periodi. La non-cooperazione indiana va dall'approvazione del Congresso (settembre 1920) alla sospensione del febbraio 1922; la dittatura di Primo de Rivera durò fino al gennaio 1930. SdN = Società delle Nazioni.

6.1 La conferenza di Parigi (1919–1920)

6.1.1 Quattro uomini e due idee di pace

Alla conferenza parteciparono le delegazioni di una trentina di Stati, ma le decisioni furono prese da pochi. Dal marzo 1919 si riunì regolarmente un «Consiglio dei Quattro», i **Quattro Grandi**: il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, il presidente del Consiglio francese Georges Clemenceau, il primo ministro britannico David Lloyd George e il presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando. Gli Stati sconfitti non furono ammessi alle trattative: ricevettero i trattati già scritti, con poche settimane per presentare osservazioni. La Russia sovietica non fu invitata.

Sul tavolo c'erano due idee di pace difficili da conciliare. La prima era quella di Wilson, esposta nei Quattordici punti dell'8 gennaio 1918 (Capitolo 4): diplomazia aperta, libertà dei commerci, disarmo, confini secondo le nazionalità e un'«associazione generale delle nazioni». Al suo centro stava l'**autodeterminazione dei popoli**, il diritto di ogni nazione di scegliere lo Stato a cui appartenere e il proprio governo. La seconda idea era quella di Clemenceau, che aveva visto due invasioni tedesche, nel 1870 e nel 1914: la pace doveva dare alla Francia *sicurezza*, cioè una Germania disarmata, lontana dal Reno e costretta a pagare i danni. Lloyd George stava nel mezzo: rieletto promettendo di far pagare la Germania, temeva però che un paese affamato cadesse nelle mani dei bolscevichi.

L'Italia chiedeva l'applicazione del patto di Londra del 1915 e, in più, la città di Fiume, che il patto non le assegnava (Capitolo 4). Wilson si oppose, richiamandosi al nono dei suoi punti, che chiedeva di correggere i confini italiani «secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili». Il 24 aprile Orlando e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino lasciarono Parigi per protesta e tornarono solo due settimane dopo. In Italia nacque così il mito della «vittoria mutilata», che seguiremo nel Capitolo 7.

6.1.2 Il trattato di Versailles

Il trattato con la Germania fu firmato il 28 giugno 1919 nella Galleria degli specchi della reggia di Versailles, cinque anni esatti dopo l'attentato di Sarajevo: 440 articoli, il primo gruppo dei quali conteneva il Patto della Società delle Nazioni. Le sue clausole si possono raccogliere in quattro gruppi (Figura 6.2).

- **Territori.** L'Alsazia-Lorena tornò alla Francia. Il Belgio ebbe i piccoli distretti di Eupen e Malmédy; la Danimarca, dopo un **plebiscito** (il voto con cui gli abitanti di un territorio scelgono lo Stato a cui appartenere), lo Schleswig settentrionale. A est la Polonia ricevette la Posnania e gran parte della Prussia occidentale: un «corridoio» verso il Baltico che separava la Prussia orientale dal resto della Germania. Danzica, porto abitato in grande maggioranza da tedeschi, divenne una città libera sotto la protezione della Società delle Nazioni; l'Alta Slesia

fu divisa nel 1921, dopo un plebiscito. Il bacino carbonifero della Saar fu affidato per quindici anni alla Società, con le miniere in proprietà alla Francia. Nel complesso la Germania perse circa il 13 % del territorio e circa un decimo della popolazione d'anteguerra.

- **Colonie.** Tutte le colonie tedesche, in Africa e nel Pacifico, passarono ai vincitori come «mandati» della Società delle Nazioni (ne parliamo più avanti, a proposito del Medio Oriente).
- **Forze armate.** L'esercito tedesco fu ridotto a 100 000 uomini, senza servizio di leva, senza aviazione, carri armati e sottomarini. La riva sinistra del Reno fu occupata da truppe alleate per un periodo da cinque a quindici anni, e una fascia di 50 km sulla riva destra fu *smilitarizzata*: la Germania non vi poteva tenere né soldati né fortificazioni.
- **Responsabilità e riparazioni.** L'art. 231 dichiarava la Germania e i suoi alleati responsabili delle perdite e dei danni subiti dai vincitori. Su questa base la Germania doveva pagare le **riparazioni**, cioè risarcire i danni di guerra. Il trattato non ne fissò la somma: lo fece una commissione interalleata, che nel maggio 1921, a Londra, la stabilì in 132 miliardi di marchi oro.

Un articolo meno noto, l'art. 80, riguardava un paese che non aveva firmato quel trattato: «La Germania riconosce e rispetterà rigorosamente l'indipendenza dell'Austria, entro i confini che saranno fissati in un trattato tra quello Stato e le principali potenze alleate e associate; essa accetta che questa indipendenza sia inalienabile, salvo il consenso del Consiglio della Società delle Nazioni» (testo ufficiale inglese; traduzione della redazione). Era il divieto di *Anschluss*, l'«unione» tra Germania e Austria, che molti austriaci volevano: il principio di nazionalità cedeva alla sicurezza dei vincitori.

I tedeschi chiamarono il trattato ***Diktat***, «pace dettata»: non era stato negoziato, e lo avevano firmato sotto la minaccia di una ripresa della guerra. Il peso della firma cadde sulla nuova repubblica democratica, e la destra nazionalista lo usò contro di lei per anni, insieme alla **leggenda della «pugnalata alle spalle»** (*Dolchstoßlegende*): l'esercito, si diceva, non era stato battuto al fronte ma tradito in patria da socialisti, democratici ed ebrei. Era falso: nel settembre 1918 erano stati proprio i capi militari, Hindenburg e Ludendorff, a chiedere al governo di trattare l'armistizio, perché il fronte stava cedendo.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

L'art. 231 del trattato di Versailles (28 giugno 1919; testo ufficiale inglese, traduzione della redazione).

«I governi alleati e associati affermano, e la Germania accetta, la responsabilità della Germania e dei suoi alleati per aver causato tutte le perdite e tutti i danni che i governi alleati e associati e i loro cittadini hanno subìto in conseguenza della guerra loro imposta dall'aggressione della Germania e dei suoi alleati.»

1) *Chi parla, quando, a chi.* Parlano i vincitori, in un trattato internazionale che la Germania deve sottoscrivere: la formula «affermano, e la Germania accetta» costringe il vinto a fare propria la tesi del vincitore. L'articolo apre la parte VIII del trattato, dedicata alle riparazioni. I destinatari sono due: il governo tedesco e l'opinione pubblica dei paesi vincitori, che chiedeva che qualcuno pagasse.

2) *Che cosa dice.* Il testo parla di *responsabilità* per perdite e danni, non di «colpa»; collega però questa responsabilità a una parola precisa, «aggressione». L'articolo successivo, il 232, ammette che le risorse tedesche non bastano a risarcire tutto e limita le richieste ai danni subiti dalla popolazione civile e dai suoi beni.

3) *Perché.* La funzione era giuridica: fondare l'obbligo di pagare. Articoli simili furono inseriti nei trattati con l'Austria e con l'Ungheria.

4) *Che cosa tace.* Il testo non dice nulla delle scelte delle altre potenze nella crisi del luglio 1914 (Capitolo 3). In Germania fu letto come una condanna morale, la «clausola della colpa di guerra», e diventò il simbolo dell'ingiustizia del trattato. Un documento ha anche la storia delle sue letture: qui il significato che gli diedero i tedeschi pesò più di quello voluto dagli estensori.

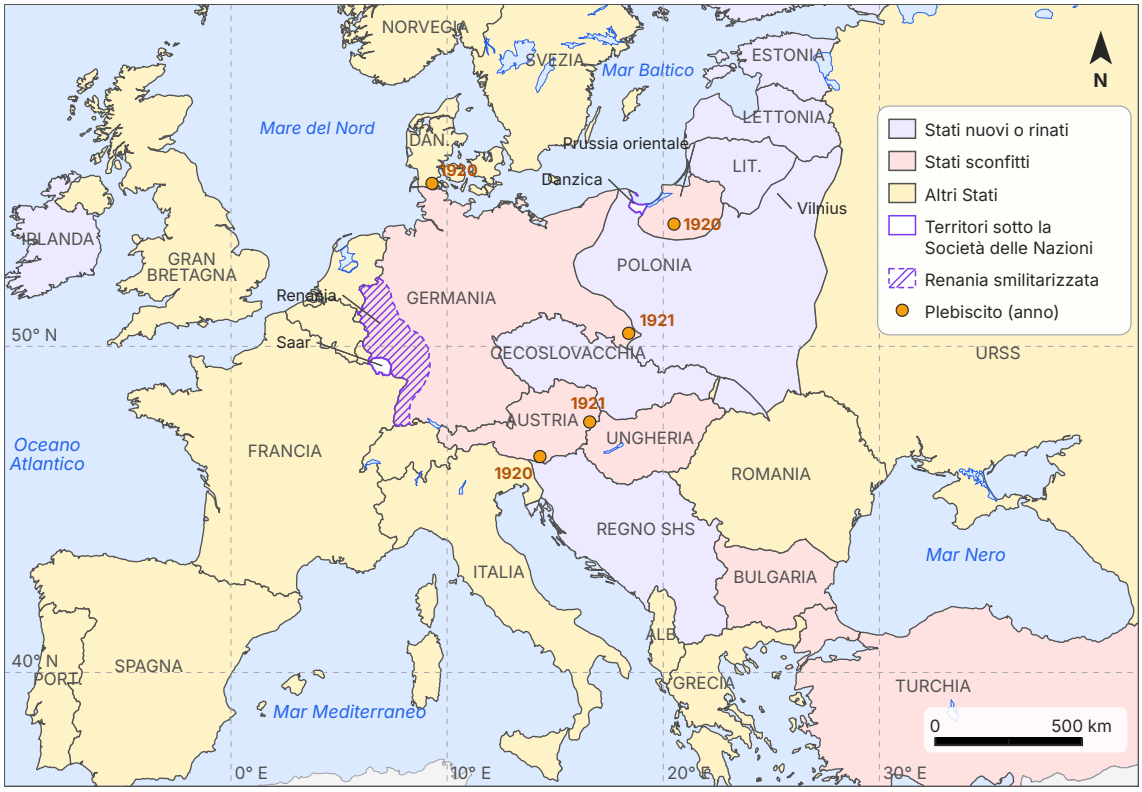


Figura 6.2 L'Europa dopo i trattati di pace, nel 1923 (confini approssimativi, su coste reali). In viola chiaro gli Stati nati o rinati dopo la guerra, in rosso chiaro gli Stati sconfitti; contornati in viola la Saar e la città libera di Danzica, affidate alla Società delle Nazioni; tratteggiata la Renania smilitarizzata. I punti arancioni indicano i plebisciti principali: Schleswig (1920), Prussia orientale e occidentale (1920), Alta Slesia (1921), Carinzia (1920), Sopron (1921). Per la scala non sono indicati lo Stato libero di Fiume (1920–1924) e Zara, italiana dal 1920. Confini secondo i testi dei trattati e le carte storiche; coste e confini rimasti invariati da Natural Earth.

6.1.3 Da Saint-Germain a Losanna

Ogni Stato sconfitto ebbe il suo trattato, firmato in un sobborgo di Parigi (Tabella 6.1). Insieme, questi testi formano quello che si chiama, per brevità, il «sistema di Versailles». L'Impero asburgico non fu abolito dai trattati: si era già dissolto nell'ottobre–novembre 1918, quando cechi, slavi del Sud, polacchi e ungheresi avevano proclamato i loro Stati. I trattati presero atto della sua fine e ne divisero l'eredità. La perdita più dura toccò all'Ungheria: con il trattato del Trianon perse circa due terzi del territorio del regno d'anteguerra, e circa tre milioni di ungheresi si trovarono a vivere in Romania, in Cecoslovacchia e nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Tabella 6.1 I trattati di pace di Parigi e il trattato di Losanna (1919–1923).

Trattato	Data	Stato sconfitto	Clausole principali
Versailles	28 giugno 1919	Germania	Alsazia-Lorena alla Francia; Posnania e «corridoio» alla Polonia; Danzica città libera; Saar alla Società delle Nazioni per 15 anni; colonie come mandati; esercito di 100 000 uomini; Renania smilitarizzata; art. 231 e riparazioni
Saint-Germain	10 settembre 1919	Austria	Trentino, Alto Adige, Trieste e Istria all'Italia; Boemia e Moravia alla Cecoslovacchia; Galizia alla Polonia; divieto di unione con la Germania
Neuilly	27 novembre 1919	Bulgaria	Tracia occidentale alla Grecia: la Bulgaria perde lo sbocco sull'Egeo
Trianon	4 giugno 1920	Ungheria	Transilvania alla Romania; Slovacchia alla Cecoslovacchia; Croazia e Voivodina al Regno SHS: l'Ungheria perde circa due terzi del territorio
Sèvres	10 agosto 1920	Impero ottomano	Province arabe come mandati; Stretti sotto controllo internazionale; Smirne amministrata dalla Grecia; un'Armenia indipendente. Mai applicato
Losanna	24 luglio 1923	Turchia	Sostituisce Sèvres: piena sovranità turca su Anatolia e Tracia orientale; nessuna riparazione; scambio di popolazioni con la Grecia

6.1.4 Stati nuovi, minoranze vecchie

Sulla carta del 1923 (Figura 6.2) compaiono Stati che nel 1914 non esistevano. La **Polonia**, spartita tra Prussia, Russia e Austria alla fine del Settecento, rinacque l'11 novembre 1918; i suoi confini orientali furono decisi da una guerra con la Russia sovietica (1919–1921), chiusa dalla pace di Riga, e nel 1920 truppe polacche occuparono Vilnius, che la Lituania rivendicava come capitale. La **Cecoslovacchia**, proclamata a Praga il 28 ottobre 1918, univa cechi e slovacchi sotto la presidenza di Tomáš Masaryk. Il **Regno dei Serbi, Croati e Sloveni** nacque il 1° dicembre 1918 attorno alla dinastia serba e dal 1929 si chiamò Iugoslavia. Sul Baltico divennero indipendenti la **Finlandia** (dicembre 1917), l'**Estonia**, la **Lettonia** e la **Lituania** (1918). La **Romania**, tra i vincitori, raddoppiò il suo territorio.

Nell'Europa centro-orientale, però, i popoli erano mescolati villaggio per villaggio, e nessun confine poteva separarli. In più i vincitori applicarono il principio in modo diseguale, a vantaggio degli alleati e a danno dei vinti. Il risultato furono numerose **minoranze nazionali**, gruppi che vivevano in uno Stato dominato da un'altra nazionalità: in Polonia ucraini, ebrei, bielorussi e tedeschi erano circa un terzo della popolazione; in Cecoslovacchia i tedeschi dei Sudeti erano più di tre milioni. I nuovi Stati dovettero firmare *trattati delle minoranze*, che garantivano a tutti

i cittadini uguaglianza davanti alla legge, libertà di culto e uso della propria lingua, sotto la sorveglianza della Società delle Nazioni. Le garanzie furono applicate poco. Negli anni Trenta Hitler userà i tedeschi dei Sudeti come pretesto per distruggere la Cecoslovacchia (Capitolo 9).

6.1.5 La Società delle Nazioni

L'ultimo dei Quattordici punti divenne realtà con il Patto della **Società delle Nazioni**, 26 articoli approvati dalla conferenza il 28 aprile 1919 e inseriti all'inizio di ogni trattato di pace. La Società entrò in funzione il 10 gennaio 1920, con sede a Ginevra (Figura 6.3). I suoi organi erano un'Assemblea di tutti gli Stati membri, un Consiglio con membri permanenti (Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone) e non permanenti, e un Segretariato di funzionari internazionali. Erano collegate alla Società una Corte permanente di giustizia internazionale, all'Aia, e l'**Organizzazione internazionale del lavoro**, nata con lo stesso trattato di Versailles, in cui sedevano insieme rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori.

Il principio su cui si reggeva la Società era la **sicurezza collettiva**: un'aggressione contro uno Stato membro riguardava tutti, e tutti dovevano reagire, prima con sanzioni economiche, poi eventualmente con la forza. Ma l'organizzazione nacque debole. Non aveva un esercito; le decisioni richiedevano di regola l'unanimità; i vinti ne erano esclusi (la Germania entrò solo nel 1926, l'Unione Sovietica nel 1934). Soprattutto, mancavano gli Stati Uniti. Il Senato americano, timoroso di guerre decise da altri, respinse due volte il trattato di Versailles (novembre 1919 e marzo 1920): il paese che aveva voluto la Società non vi entrò mai. Negli anni Venti la Società risolse controversie minori e aiutò profughi e prigionieri; negli anni Trenta non riuscirà a fermare le aggressioni delle grandi potenze (Capitolo 7 e Capitolo 9).

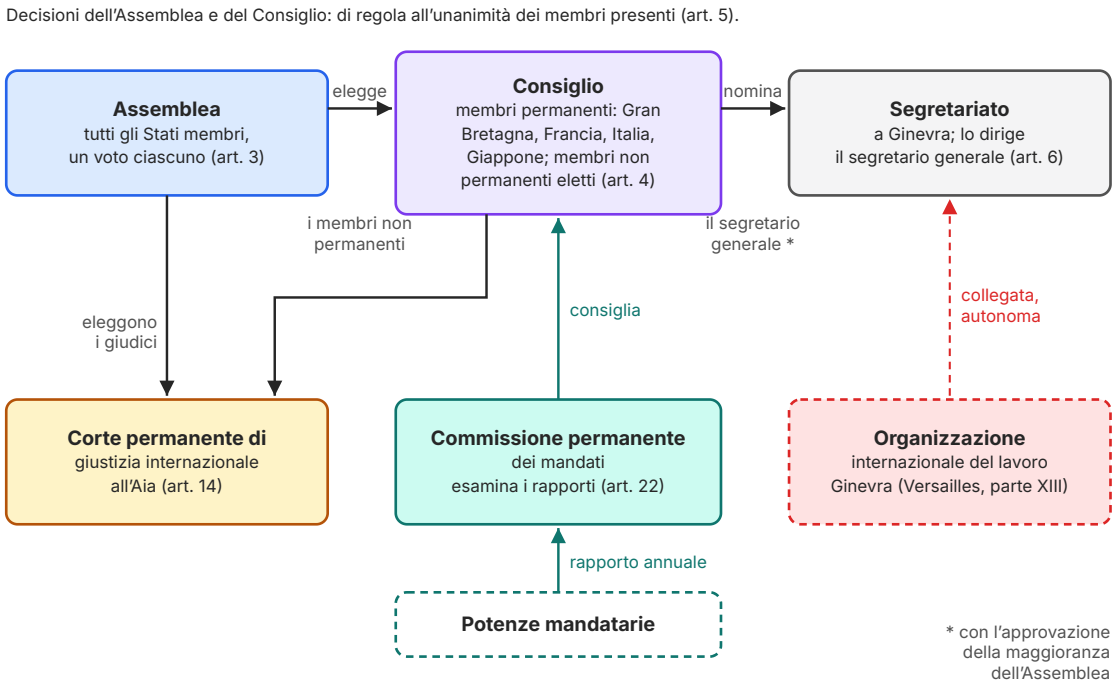


Figura 6.3 Gli organi della Società delle Nazioni secondo il Patto del 1919 (schema). Le frecce indicano chi elegge, nomina o consiglia chi; tra parentesi gli articoli del Patto. La Corte permanente di giustizia internazionale fu istituita nel 1920–1921 secondo l'art. 14; i suoi giudici erano eletti dall'Assemblea e dal Consiglio. L'Organizzazione internazionale del lavoro (in tratteggio) era un ente autonomo, creato dalla parte XIII del trattato di Versailles e collegato alla Società. Il seggio permanente previsto per gli Stati Uniti rimase vuoto; la Germania ebbe un seggio permanente dal 1926.

APPROFONDIMENTO

La fonte: il Patto della Società delle Nazioni (28 giugno 1919, parte I del trattato di Versailles; testo ufficiale inglese, traduzione della redazione).

Dal preambolo: «Le alte parti contraenti, allo scopo di promuovere la cooperazione internazionale e di realizzare la pace e la sicurezza internazionali, accettando obblighi di non ricorrere alla guerra, prescrivendo relazioni aperte, giuste e onorevoli tra le nazioni, stabilendo saldamente le norme del diritto internazionale come regola effettiva di condotta tra i governi, e mantenendo la giustizia e uno scrupoloso rispetto di tutti gli obblighi dei trattati nei rapporti tra i popoli organizzati, approvano questo Patto della Società delle Nazioni.»

Art. 10: «I membri della Società si impegnano a rispettare e a preservare contro ogni aggressione esterna l'integrità territoriale e l'indipendenza politica esistente di tutti i membri della Società. In caso di aggressione, o di minaccia o di pericolo di aggressione, il Consiglio indicherà i mezzi con cui adempiere a questo obbligo.»

Leggete i verbi. Il preambolo non vieta la guerra: parla di «obblighi di non ricorrere alla guerra» accettati dagli Stati, cioè di un impegno, e affida la pace al diritto internazionale e alla fede nei trattati. L'art. 10 promette di «preservare» i confini esistenti, ma al Consiglio lascia soltanto il compito di «indicare» i mezzi: che cosa accade se uno Stato non li applica? Fu proprio l'art. 10 a convincere molti senatori americani che il Patto poteva trascinare gli Stati Uniti in guerra, e fu la sua debolezza pratica a renderlo inefficace quando le aggressioni vennero da grandi potenze.

EDUCAZIONE CIVICA

L'Italia e l'ordine internazionale: l'art. 10 della Costituzione. I primi due commi dell'art. 10 stabiliscono: «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.»

Il primo comma riguarda le norme *consuetudinarie*, quelle che gli Stati osservano perché le ritengono obbligatorie anche senza averle scritte in un trattato (per esempio l'immunità dei diplomatici): entrano nel diritto italiano da sole, senza bisogno di una legge. I trattati, invece, diventano obbligatori in Italia con una legge che ne ordina l'esecuzione. Il secondo comma impedisce che lo straniero sia trattato secondo l'arbitrio del momento: la sua condizione la fissa la legge, e la legge deve rispettare il diritto internazionale. Il terzo comma garantisce il diritto d'asilo a chi nel suo paese non può esercitare le libertà democratiche; il quarto vieta l'estradizione per reati politici.

Questo articolo è figlio dell'esperienza raccontata in questo capitolo. Dopo il 1919 milioni di persone rimasero senza la protezione di uno Stato: profughi russi, armeni, minoranze che i nuovi confini avevano lasciato dalla parte sbagliata. La Società delle Nazioni affidò all'esploratore norvegese Fridtjof Nansen l'assistenza ai profughi, e dal 1922 un documento d'identità internazionale, il «passaporto Nansen», permise a molti apolidi di viaggiare e lavorare. I costituenti del 1946–1947, che avevano visto il fascismo uscire dalla Società delle Nazioni e calpestare i trattati, scelsero di legare l'Italia al diritto internazionale nella Costituzione stessa (Capitolo 12). Discutete: perché è importante che sia la Costituzione, e non una legge ordinaria, a fissare questi principi?

6.2 La Germania di Weimar (1918–1929)

6.2.1 Una repubblica nata dalla sconfitta

La democrazia tedesca nacque in pochi giorni, nel caos della sconfitta. Alla fine di ottobre del 1918 i marinai della flotta da guerra rifiutarono di salpare per un'ultima, inutile battaglia; il 3 novembre la rivolta esplose a Kiel e si estese alle città, dove si formarono consigli di operai e soldati sul modello dei *soviet* russi. Il 9 novembre il cancelliere annunciò l'abdicazione di Guglielmo II, che si rifugiò nei Paesi Bassi; dal Reichstag il socialdemocratico Philipp Scheidemann proclamò la repubblica, e il governo passò al capo della SPD, Friedrich Ebert. Per mantenere l'ordine i socialdemocratici si accordarono con i vertici dell'esercito imperiale, che non amavano la repubblica.

Alla loro sinistra la Lega di Spartaco, da cui tra il dicembre 1918 e il gennaio 1919 nacque il Partito comunista tedesco (KPD), voleva una repubblica dei consigli. Nel gennaio 1919 gli **spartachisti** tentarono un'insurrezione a Berlino. Il governo la fece reprimere dall'esercito e dai

Freikorps, «corpi franchi» di volontari e di ex combattenti nazionalisti; il 15 gennaio i due capi del movimento, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, furono catturati e uccisi dai militari che li avevano presi in custodia. Da quel giorno tra socialdemocratici e comunisti si aprì una frattura che non si sarebbe più chiusa, e che pesò nel 1932–1933, quando le sinistre divise non seppero opporsi insieme al nazismo (Capitolo 9).

6.2.2 La costituzione dell'11 agosto 1919

Il 19 gennaio 1919 i tedeschi elessero un'Assemblea nazionale, e per la prima volta votarono le donne. Per sottrarsi ai disordini di Berlino l'Assemblea si riunì a Weimar, la piccola città di Goethe e di Schiller, e lì elesse Ebert presidente e scrisse la costituzione, firmata l'11 agosto 1919. Per questo gli storici chiamano **Repubblica di Weimar** la Germania democratica dal 1918 al 1933.

Era una delle costituzioni più democratiche del suo tempo (Figura 6.4). Votavano uomini e donne dai vent'anni; il Reichstag era eletto con un sistema proporzionale, che dava seggi a ogni partito in proporzione ai voti; il governo doveva avere la fiducia del Reichstag; i diritti comprendevano anche diritti sociali; il popolo poteva votare in referendum. Accanto al parlamento, però, i costituenti misero un presidente molto forte, eletto direttamente dal popolo per sette anni, che nominava il cancelliere e poteva sciogliere il Reichstag. L'**art. 48** gli dava inoltre poteri d'emergenza: se l'ordine pubblico era «gravemente turbato», poteva prendere le misure necessarie, anche con la forza armata, e sospendere alcuni diritti fondamentali. Pensato come custode della repubblica, in un parlamento frammentato poteva diventare il potere che governava al posto del parlamento: è ciò che accadde dal 1930 (Capitolo 9).

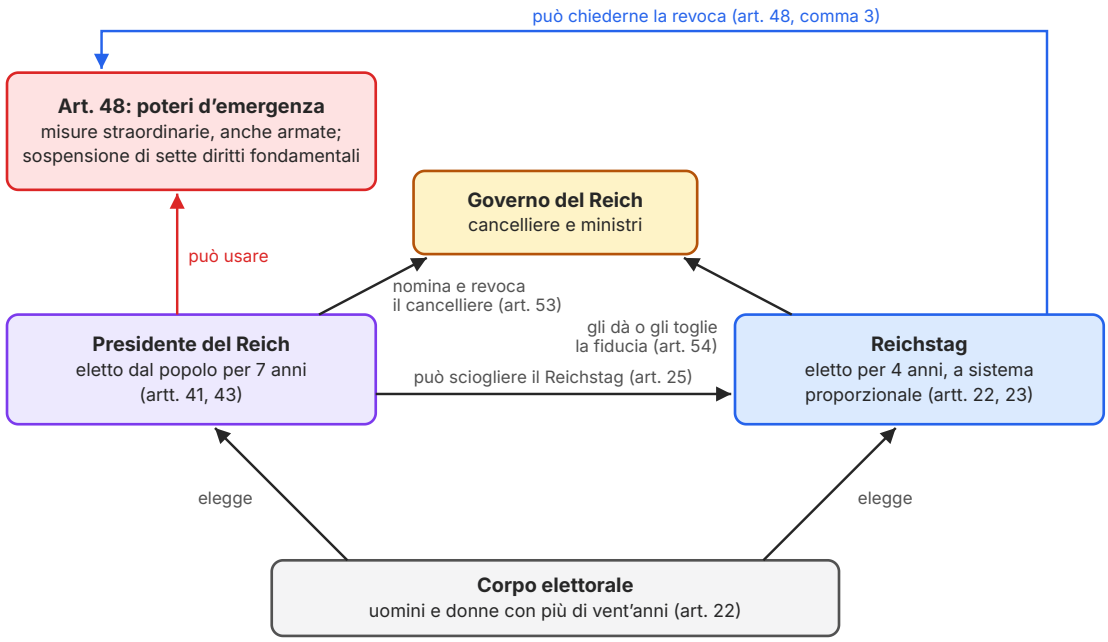


Figura 6.4 Gli organi della costituzione di Weimar (11 agosto 1919), schema. Le frecce indicano chi elegge, nomina o controlla chi; tra parentesi gli articoli della costituzione. Non è indicato il Reichsrat, che rappresentava i Länder e partecipava alla legislazione.

ERRORE FREQUENTE

«La Repubblica di Weimar fu proclamata a Weimar nel 1919.» No. La repubblica fu proclamata a Berlino il 9 novembre 1918, due giorni prima dell'armistizio di Compiègne. A Weimar si riunì dal febbraio 1919 l'Assemblea nazionale, che vi approvò la costituzione, firmata l'11 agosto 1919. Il nome «Repubblica di Weimar» non era quello ufficiale: lo Stato continuò a chiamarsi *Deutsches Reich*, e l'espressione è un'etichetta che gli storici hanno dato dopo, prendendola dalla città della costituzione. Distinguete dunque sempre tre date: proclamazione (9 novembre 1918), elezione dell'Assemblea (19 gennaio 1919), costituzione (11 agosto 1919).

6.2.3 Gli anni dell'assedio (1920–1923)

La repubblica fu attaccata da destra e da sinistra. Nel marzo 1920 il funzionario Wolfgang Kapp e reparti dei Freikorps occuparono Berlino, e il governo dovette fuggire. Il *putsch* («colpo di mano») di Kapp fallì in quattro giorni: non lo fermò l'esercito, che rimase a guardare, ma lo sciopero generale proclamato dai sindacati. Nello stesso 1920 e nel 1921 insurrezioni comuniste nella Ruhr e nella Germania centrale furono represse con durezza. La violenza politica divenne quotidiana: gruppi clandestini dell'estrema destra uccisero centinaia di avversari, tra cui il cat-

tolico Matthias Erzberger, che aveva firmato l'armistizio (1921), e il ministro degli Esteri Walther Rathenau, industriale ebreo e liberale (giugno 1922).

Intanto il marco perdeva valore (Figura 6.5). La guerra era stata pagata con prestiti e cartamoneta, e dopo il 1918 i governi continuarono a stampare moneta per pagare pensioni, stipendi e riparazioni. Nel 1922 la caduta divenne precipitosa. Quando la Germania non consegnò il carbone e il legname dovuti, l'11 gennaio 1923 truppe francesi e belghe occuparono la **Ruhr**, il cuore minerario e industriale del paese. Il governo proclamò la **resistenza passiva**: minatori, ferrovieri e funzionari si rifiutarono di lavorare per gli occupanti, e lo Stato continuò a pagare i loro salari stampando altro denaro. L'inflazione divenne **iperinflazione**, un aumento dei prezzi così rapido (per convenzione, oltre il 50 % al mese) che la moneta smette di misurare il valore delle cose. Nell'autunno del 1923 i salari erano pagati ogni giorno e spesi subito.

L'iperinflazione non colpì tutti allo stesso modo. Chi aveva debiti li vide svanire, a cominciare dallo Stato; molti industriali si arricchirono. Furono rovinati invece i risparmiatori, i pensionati, chi viveva di rendite o di affitti fissi: in gran parte il ceto medio, che durante la guerra aveva prestato i suoi risparmi allo Stato comprando titoli. La fiducia di questi gruppi nella repubblica non si riprese più. L'8–9 novembre 1923, a Monaco di Baviera, un agitatore ancora poco noto, Adolf Hitler, tentò con il suo piccolo partito nazionalsocialista un colpo di Stato, il *putsch* della birreria, che fallì in poche ore (Capitolo 9).

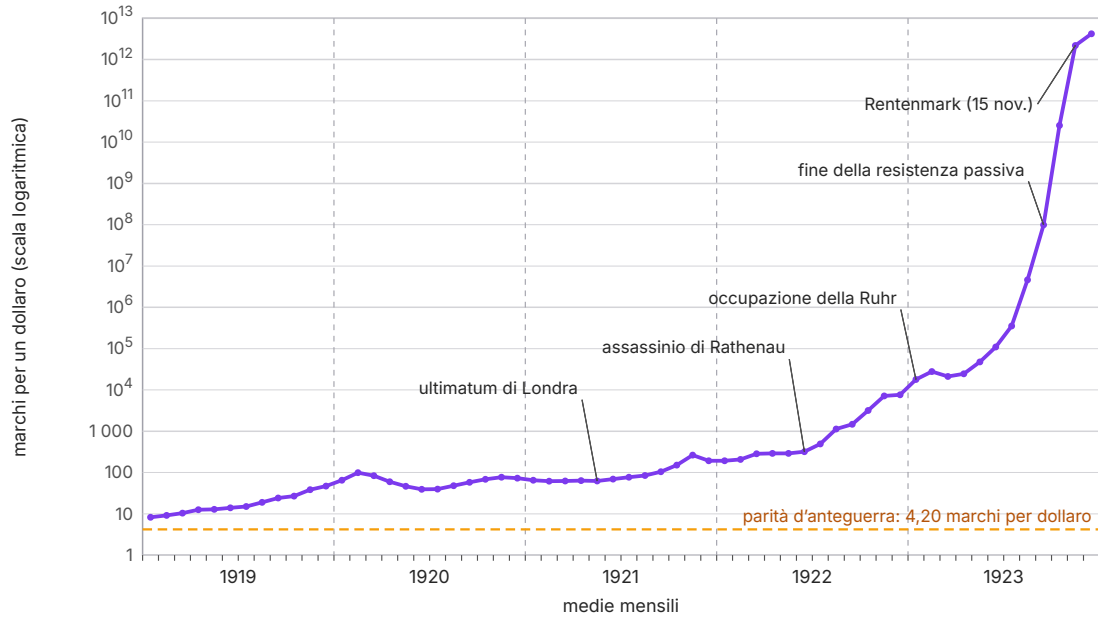


Figura 6.5 Il cambio del dollaro a Berlino, in marchi per un dollaro, dal gennaio 1919 al dicembre 1923: medie mensili su una scala logaritmica, in cui ogni linea orizzontale indica un valore dieci volte maggiore della precedente. La linea arancione tratteggiata indica la parità d'anteguerra (4,20 marchi per dollaro). Il valore del dicembre 1923 è il cambio stabilizzato di 4,2 bilioni (4 200 miliardi) di marchi per dollaro. Fonte: Statistisches Reichsamt, *Zahlen zur Geldentwertung in Deutschland 1914 bis 1923*, «Wirtschaft und Statistik», 5, Sonderheft 1, Berlin 1925, tab. II.1.a.

ESEMPIO SVOLTO

Misurare un'iperinflazione con la Figura 6.5. Usiamo le medie mensili del cambio (marchi per un dollaro): gennaio 1919: 8,20; gennaio 1922: 191,81; luglio 1923: 353 412; ottobre 1923: 25 260 000 000; novembre 1923: 2 193 600 000 000.

1) *Prima della tempesta.* Da gennaio 1919 a gennaio 1922 il cambio passa da 8,20 a 191,81: il fattore è 191,81 : 8,20 ≈ 23,4. In tre anni il marco ha perso circa il 96 % del suo valore in dollari (1 − 8,20 : 191,81 ≈ 0,957). È un'inflazione gravissima, ma non ancora un'iperinflazione: in media il cambio cresce di circa il 9 % al mese.

2) *Nella tempesta.* Da luglio a ottobre 1923, in tre mesi, il fattore è 25 260 000 000 : 353 412 ≈ 71 500. Se la crescita fosse stata uguale ogni mese, il fattore mensile f sarebbe tale che $f^3 \approx 71\,500$, cioè $f \approx 41{,}5$: ogni mese ci volevano più di quaranta volte i marchi del mese prima.

3) *La nuova moneta.* Nel novembre 1923 un dollaro costava circa $5{,}2 \cdot 10^{11}$ volte quanto nel luglio 1914 (2 193 600 000 000 : 4,20). Il Rentenmark fu cambiato a un Rentenmark per 10^{12} vecchi marchi; al cambio stabilizzato di $4{,}2 \cdot 10^{12}$ marchi per dollaro, un dollaro valeva dunque 4,2 Rentenmark: la parità d'anteguerra, ritrovata cancellando dodici zeri.

Una scala lineare non potrebbe contenere questi numeri: per questo la figura usa una scala logaritmica, dove una crescita a fattore costante appare come una retta e un'accelerazione come una curva che si impenna.

6.2.4 La stabilizzazione: gli anni di Stresemann

Nell'agosto 1923 divenne cancelliere Gustav Stresemann, capo del Partito popolare tedesco, un ex nazionalista convinto ormai che la Germania potesse risollevarsi solo collaborando con i vincitori. In poco più di cento giorni pose fine alla resistenza passiva (settembre) e avviò la riforma monetaria: il 15 novembre 1923 entrò in circolazione il **Rentenmark**, una moneta garantita da un'ipoteca sui terreni e sugli impianti del paese, e la banca centrale smise di finanziare lo Stato stampando moneta. Caduto il suo governo, Stresemann restò ministro degli Esteri in tutti i governi successivi, fino alla morte, il 3 ottobre 1929.

La sua strategia, detta «di adempimento», consisteva nel rispettare il trattato per ottenerne la revisione. Nel 1924 il **piano Dawes**, dal nome del banchiere americano che presiedeva la commissione di esperti, rese le riparazioni sostenibili: rate annuali crescenti e un grande prestito internazionale, in buona parte americano; nel 1925 le truppe francesi e belghe lasciarono la Ruhr. Con gli accordi di **Locarno** (ottobre 1925) Germania, Francia e Belgio riconobbero i confini occidentali fissati a Versailles, sotto la garanzia di Gran Bretagna e Italia; per i confini orientali, con la Polonia e la Cecoslovacchia, la Germania firmò solo trattati di arbitrato. Nel 1926 la Germania entrò nella Società delle Nazioni con un seggio permanente nel Consiglio, e Stresemann ricevette il premio Nobel per la pace insieme al ministro degli Esteri francese Ari-

stide Briand. Nel 1929 il **piano Young** ridusse ancora le riparazioni e le distribuì su quasi sessant'anni.

Furono gli «anni d'oro» di Weimar: produzione e salari crebbero. Ma la ripresa poggiava su un circuito fragile: i capitali arrivavano dagli Stati Uniti, spesso come prestiti a breve termine; con quel denaro la Germania pagava le riparazioni a Francia e Gran Bretagna, che a loro volta rimborsavano agli Stati Uniti i debiti di guerra. Quando nel 1929 il circuito si spezzò (Capitolo 8), la Germania fu il paese europeo più colpito. Nel 1925, morto Ebert, i tedeschi elessero presidente il feldmaresciallo Paul von Hindenburg, un monarchico che rispettava la costituzione senza crederci.

6.2.5 La cultura di Weimar

Nella Germania sconfitta la cultura visse una stagione straordinaria. Berlino divenne una capitale delle avanguardie: il cinema espressionista, il teatro di Bertolt Brecht, la pittura impietosa di George Grosz e di Otto Dix. Per la destra nazionalista questa cultura cosmopolita, sperimentale e spesso di sinistra era il simbolo della «decadenza» della repubblica, e molti dei suoi protagonisti erano ebrei: dopo il 1933 quasi tutti dovranno scegliere tra il silenzio e l'esilio (Capitolo 9).

COLLEGAMENTI

Storia dell'arte: il Bauhaus. Nel 1919 l'architetto Walter Gropius fondò a Weimar il Bauhaus, una scuola che voleva riunire arte, artigianato e industria; vi insegnarono, tra gli altri, Paul Klee e Vasilij Kandinskij. Il suo programma era progettare per la società di massa oggetti e abitazioni belli, funzionali e producibili in serie: forme geometriche, nessuna decorazione superflua, materiali industriali come acciaio, vetro e cemento. Nel 1925 la scuola si trasferì a Dessau, nel 1932 a Berlino, dove nel 1933 si sciolse sotto la pressione nazista. I suoi maestri, emigrati, diffusero quello stile in tutto il mondo. Mettetelo a confronto con il Futurismo italiano: due idee di modernità, una che celebra la velocità e la guerra, l'altra la casa razionale per tutti.

COLLEGAMENTI

Fisica: Einstein, la relatività e la politica. Il 29 maggio 1919 due spedizioni britanniche osservarono un'eclissi totale di Sole e misurarono la deviazione della luce delle stelle vicine al disco solare: i risultati, annunciati a Londra nel novembre 1919, confermavano la previsione della relatività generale. Albert Einstein, professore a Berlino, divenne in pochi giorni lo scienziato più famoso del mondo. Nell'agosto 1920, nella sala della Filarmonica di Berlino, un gruppo di oppositori organizzò un incontro contro la relatività, in cui le critiche scientifiche si mescolavano all'ostilità verso Einstein ebreo, pacifista e democratico. È un esempio precoce di come, nella Germania di Weimar, anche la scienza diventò un campo della lotta politica; dopo il 1933 alcuni fisici nazisti arrivarono a opporre una «fisica tedesca» alla «fisica ebraica». Nel 1933 Einstein, che si trovava negli Stati Uniti, non tornò più in Germania.

6.3 L'Europa del dopoguerra

6.3.1 Reduci e violenza politica

Nel 1919 milioni di uomini tornarono a casa. Molti trovarono disoccupazione e la sensazione che il paese non li riconoscesse. Nei paesi vinti, e in quelli che si sentivano defraudati della vittoria, una parte degli ex combattenti portò nella vita civile le abitudini della trincea: il cameratismo, l'obbedienza al capo, il disprezzo per il nemico e per la discussione. Lo storico George L. Mosse ha chiamato questo processo **brutalizzazione della politica**: la violenza, resa normale dalla guerra, entrò nel linguaggio e nei metodi dei partiti, e l'avversario politico divenne un nemico da abbattere. I critici osservano che la tesi vale soprattutto per la Germania (i Freikorps) e per l'Italia (lo squadrismo, Capitolo 7), mentre in Gran Bretagna e in Francia molti reduci divennero pacifisti.

6.3.2 Il «biennio rosso» in Europa

Il 1919 e il 1920 furono, in tutta Europa, anni di grandi lotte sociali. La rivoluzione russa sembrava a molti operai la prova che il capitalismo poteva essere abbattuto, e nel marzo 1919 nacque a Mosca l'Internazionale comunista (Capitolo 5). Ondate di scioperi attraversarono tutto il continente. In **Ungheria** il comunista Béla Kun proclamò una repubblica dei consigli (marzo–agosto 1919), che fu abbattuta dall'esercito romeno e seguita da un «terrore bianco» contro comunisti ed ebrei. In **Baviera**, nell'aprile 1919, una repubblica dei consigli fu schiacciata in poche settimane dai Freikorps. Ovunque la paura del bolscevismo spinse ceti medi, proprietari ed eserciti verso governi «d'ordine». In Italia questi anni presero il nome di biennio rosso e prepararono la reazione fascista (Capitolo 7).

6.3.3 Democrazie nuove, democrazie fragili

Nel 1919 quasi tutti i nuovi Stati si diedero costituzioni parlamentari; dieci anni dopo il quadro era cambiato. In **Ungheria** l'ammiraglio Miklós Horthy divenne nel marzo 1920 reggente di un regno senza re; dal 1922 il parlamento fu eletto con un suffragio ridotto e, nelle campagne, con il voto palese. In **Spagna** il generale Miguel Primo de Rivera prese il potere nel settembre 1923 e governò senza parlamento fino al 1930. In **Polonia** il maresciallo Józef Piłsudski rovesciò il governo nel maggio 1926 e instaurò un regime che conservava il parlamento ma lo subordinava a sé. Nello stesso mese un colpo di Stato militare pose fine alla repubblica parlamentare in **Portogallo**; nel 1928 vi divenne ministro delle Finanze l'economista Antonio de Oliveira Salazar, che dal 1932 guiderà il paese per oltre trent'anni. Nel 1929 il re Alessandro instaurò una dittatura personale in Iugoslavia.

Le cause si sommavano. Gli Stati erano nuovi e senza tradizioni parlamentari; le società erano in gran parte contadine e povere; i conflitti tra nazionalità impedivano maggioranze sta-

bili; la paura del comunismo spingeva le élite verso soluzioni autoritarie. Quasi ovunque nacque un **regime autoritario**, diverso dalle dittature totalitarie che conosceremo nei prossimi capitoli.

DA RICORDARE

Tre forme di governo, tre parole. In una *democrazia parlamentare* il governo nasce da elezioni libere e competitive e risponde a un parlamento; opposizioni e stampa sono libere. In un *regime autoritario* il potere si concentra in un capo, in un gruppo militare o nel re; le opposizioni sono limitate o vietate, il parlamento è svuotato o chiuso; ma il regime chiede soprattutto obbedienza, e lascia vivere la società, le Chiese, la vita privata, purché non lo minaccino. Il *totalitarismo* pretende invece di controllare e trasformare tutta la società, attraverso un partito unico, un'ideologia, la polizia politica e la mobilitazione permanente delle masse. Horthy, Primo de Rivera e Piłsudski guidarono regimi autoritari; il concetto di totalitarismo, e il dibattito sul suo uso, li incontreremo con l'URSS di Stalin, l'Italia fascista e la Germania nazista (Capitolo 5, Capitolo 7 e Capitolo 9).

6.3.4 Gran Bretagna e Irlanda

La Gran Bretagna uscì dalla guerra vittoriosa ma indebitata con gli Stati Uniti, e con le industrie tradizionali (carbone, cotone, cantieri navali) in declino; dal 1921 i disoccupati non scesero mai sotto il milione. La legge elettorale del 1918 diede il voto a tutti gli uomini dai 21 anni e alle donne dai 30 anni che rispettassero alcuni requisiti di proprietà; solo nel 1928 le donne votarono alle stesse condizioni degli uomini. Il Partito laburista sostituì i liberali come secondo grande partito e nel 1924 formò il suo primo governo, con Ramsay MacDonald. Nel maggio 1926 i sindacati proclamarono uno sciopero generale a sostegno dei minatori, ai quali i proprietari volevano ridurre i salari: durò nove giorni e si chiuse con una sconfitta sindacale, ma senza violenze gravi.

La crisi più grave fu quella dell'**Irlanda**. La repressione dell'insurrezione repubblicana di Dublino, nella Pasqua del 1916, aveva reso popolare la causa dell'indipendenza. Nelle elezioni del dicembre 1918 il partito indipendentista Sinn Féin conquistò la grande maggioranza dei seggi irlandesi; i suoi deputati si riunirono a Dublino nel gennaio 1919 e proclamarono l'indipendenza. Seguì una guerra (1919–1921) tra l'Esercito repubblicano irlandese (IRA) e le forze britanniche. Il trattato del 6 dicembre 1921 creò lo **Stato libero d'Irlanda** (1922), un dominion con ampia autonomia all'interno dell'Impero britannico; sei contee del Nord, a maggioranza protestante, rimasero nel Regno Unito. Su quel compromesso gli stessi irlandesi si divisero in una guerra civile (1922–1923).

6.3.5 La Francia e la ricerca della sicurezza

La Francia aveva vinto, ma aveva perso, secondo le stime correnti, circa un milione e quattrocentomila soldati e il nord-est era in rovina. Quando gli Stati Uniti non ratificarono il trattato,

cadde anche la garanzia anglo-americana promessa a Parigi nel 1919, e la Francia cercò alleati a est, alle spalle della Germania: si legò alla Polonia (1921) e alla Cecoslovacchia (1924), che a sua volta aveva formato con la Romania e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni la **Piccola Intesa** (1920–1921), contro ogni revisione dei trattati. Contando sulle riparazioni («la Germania pagherà»), nel 1923 il presidente del Consiglio Raymond Poincaré occupò la Ruhr, ottenendo poco. Dopo Locarno il ministro degli Esteri Aristide Briand cercò la via della riconciliazione: il 27 agosto 1928 firmò a Parigi con il segretario di Stato americano Frank Kellogg il **patto Briand–Kellogg**, con cui i firmatari, quindici Stati all'inizio e poi quasi tutti gli altri, rinunciavano alla guerra «come strumento di politica nazionale». Era una promessa solenne, priva di qualunque sanzione.

> **IN SINTESI**
>
> **Il sistema di Versailles in quattro pilastri, e le sue crepe.** 1) *Nuovi confini* secondo il principio di nazionalità — ma minoranze numerose e scontente. 2) *Disarmo e riparazioni* della Germania — ma un vinto umiliato, che non accettò mai il trattato. 3) *La Società delle Nazioni* e la sicurezza collettiva — ma senza gli Stati Uniti, senza esercito, con la regola dell'unanimità. 4) *Le alleanze francesi* a est (Polonia, Piccola Intesa) — ma Stati deboli, divisi tra loro. Locarno (1925) e il patto Briand–Kellogg (1928) sembrarono chiudere le crepe; la crisi del 1929 le riaprì tutte.

6.4 Il mondo fuori dall'Europa

I Quattordici punti avevano parlato di autodeterminazione, e molti, dall'Egitto all'India alla Cina, presero quella parola alla lettera. Anche i bolscevichi, con il decreto sulla pace del novembre 1917 (Capitolo 5), avevano chiesto una pace «senza annessioni», e Lenin presentava il diritto delle nazioni a decidere del proprio destino come un'arma contro gli imperi coloniali. I vincitori, però, non intendevano rinunciare ai loro imperi: li allargarono. Questo scarto tra promesse e realtà è la chiave degli anni Venti fuori dall'Europa.

6.4.1 La fine dell'Impero ottomano e la Turchia di Atatürk

Il trattato di Sèvres (agosto 1920) smembrava l'Impero ottomano: gli toglieva le province arabe, metteva gli Stretti sotto controllo internazionale, affidava alla Grecia l'amministrazione di Smirne e della sua regione, prevedeva un'Armenia indipendente e un'autonomia per i Curdi. Il sultano lo firmò, ma non riuscì mai ad applicarlo. In Anatolia il generale **Mustafa Kemal**, l'eroe della difesa di Gallipoli nel 1915, aveva organizzato un movimento nazionale con un proprio parlamento ad Ankara (1920). Nella guerra contro la Grecia, che dal 1919 avanzava verso l'interno, l'esercito nazionalista respinse i greci fino al mare: nel settembre 1922 riconquistò Smirne, che fu devastata da un incendio, mentre la popolazione greca e armena fuggiva. In novembre il sultanato fu abolito.

Il trattato di **Losanna** (24 luglio 1923) sostituì quello di Sèvres. Riconobbe la piena sovranità turca sull'Anatolia e sulla Tracia orientale, senza riparazioni. Una convenzione firmata nello stesso anno stabilì uno **scambio obbligatorio di popolazioni**: secondo le stime più diffuse circa 1,2 milioni di cristiani ortodossi dovettero lasciare la Turchia per la Grecia, e circa 400 000 musulmani la Grecia per la Turchia. Era la prima volta che un trattato decideva lo spostamento forzato di intere popolazioni secondo la religione: un precedente inquietante. Degli Armeni, vittime del genocidio del 1915 (Capitolo 4 e Capitolo 11), il trattato di Losanna non parlava più.

Il 29 ottobre 1923 Kemal proclamò la **Repubblica turca**, con capitale Ankara, e ne fu presidente fino alla morte (1938). Con un partito unico e poteri amplissimi impose una modernizzazione dall'alto, chiamata **kemalismo**: abolì il califfato (1924), separò lo Stato dalla religione islamica, adottò un codice civile sul modello svizzero (1926), che vietava la poligamia, e sostituì l'alfabeto arabo con quello latino (1928). Le donne ottennero il voto nelle elezioni locali nel 1930 e in quelle politiche nel 1934; nello stesso anno una legge impose a tutti i cittadini un cognome, e il parlamento diede a Kemal quello di Atatürk, «padre dei Turchi». Fu una rivoluzione dall'alto, guidata da uno Stato autoritario che represse le rivolte curde.

6.4.2 Il Medio Oriente dei mandati

Nelle province arabe dell'impero, durante la guerra, la Gran Bretagna aveva fatto promesse diverse a interlocutori diversi. Allo sceriffo della Mecca, Husayn, aveva promesso nel 1915–1916 di sostenere un grande regno arabo indipendente, in cambio di una rivolta contro i Turchi: la rivolta araba scoppiò nel giugno 1916. Ma nel maggio 1916, con l'accordo segreto **Sykes–Picot**, Gran Bretagna e Francia si erano già divise quelle stesse province in zone di dominio diretto e di influenza; i bolscevichi lo resero pubblico alla fine del 1917. E il 2 novembre 1917, con la **dichiarazione Balfour**, il governo britannico aveva promesso il suo sostegno a un «focolare nazionale» ebraico in Palestina.

APPROFONDIMENTO

La fonte: la dichiarazione Balfour. È una lettera del ministro degli Esteri britannico Arthur James Balfour a Lord Walter Rothschild, esponente della comunità ebraica britannica, datata 2 novembre 1917, con la richiesta di comunicarla alla Federazione sionista. Il testo della dichiarazione (traduzione della redazione):

«Il governo di Sua Maestà guarda con favore alla creazione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, essendo chiaramente inteso che nulla sarà fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina, né i diritti e lo status politico di cui gli ebrei godono in qualsiasi altro paese.»

Pesate le parole. Un «focolare nazionale» (*national home*) non è uno Stato, e il testo evita di dire quale forma politica debba avere. Gli arabi, che secondo il censimento britannico del 1922 erano circa nove abitanti su dieci, non sono nominati: compaiono come «comunità non ebraiche esistenti», con diritti «civili e religiosi», non politici. L'ultima clausola rassicura gli ebrei degli altri paesi, molti dei quali temevano che il sionismo mettesse in dubbio la loro piena appartenenza alle nazioni in cui vivevano. Nel 1922 la dichiarazione fu inserita nel testo del mandato britannico sulla Palestina. Le sue ambiguità sono all'origine di un conflitto che seguiremo nel Capitolo 14.

La conferenza di Sanremo (aprile 1920) assegnò le province arabe come **mandati**. L'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni prevedeva che i territori tolti ai vinti e abitati da popoli «non ancora in grado di reggersi da sé» fossero affidati alla «tutela» di «nazioni progredite», come una «sacra missione di civiltà»: le potenze mandatarie dovevano governarli nell'interesse degli abitanti e mandare ogni anno un rapporto alla Società. Alla Francia andarono la **Siria** e il **Libano**; alla Gran Bretagna l'**Iraq**, la **Palestina** e la **Transgiordania** (Figura 6.6). Allo stesso modo furono divise le ex colonie tedesche. Era il vocabolario della «missione civilizzatrice» che il volume del quarto anno ha incontrato a proposito della spartizione dell'Africa («Storia 4, cap. 16»), ora scritto in un trattato internazionale.

Per gli arabi il sistema era una spartizione coloniale con un altro nome. Faysal, figlio di Husayn, proclamato re di Siria a Damasco, fu cacciato dai francesi nel luglio 1920; i britannici lo fecero re dell'Iraq (1921) e affidarono la Transgiordania a suo fratello Abd Allah. In Siria una grande rivolta (1925–1927) fu repressa anche bombardando Damasco. In Palestina l'immigrazione ebraica e gli acquisti di terre provocarono scontri violenti tra arabi ed ebrei nel 1920, nel 1921 e nel 1929: era l'inizio del conflitto tra arabi ed ebrei in Palestina (Capitolo 14). L'**Egitto**, protettorato britannico dal 1914, insorse nel 1919 e nel 1922 ottenne un'indipendenza limitata: Londra si riservò il canale di Suez, la difesa e il Sudan. Nella penisola arabica Ibn Saud conquistò la Mecca e Medina (1924–1925) e nel 1932 fondò il regno dell'Arabia Saudita. Nel 1927 si scoprì il petrolio di Kirkuk, in Iraq.

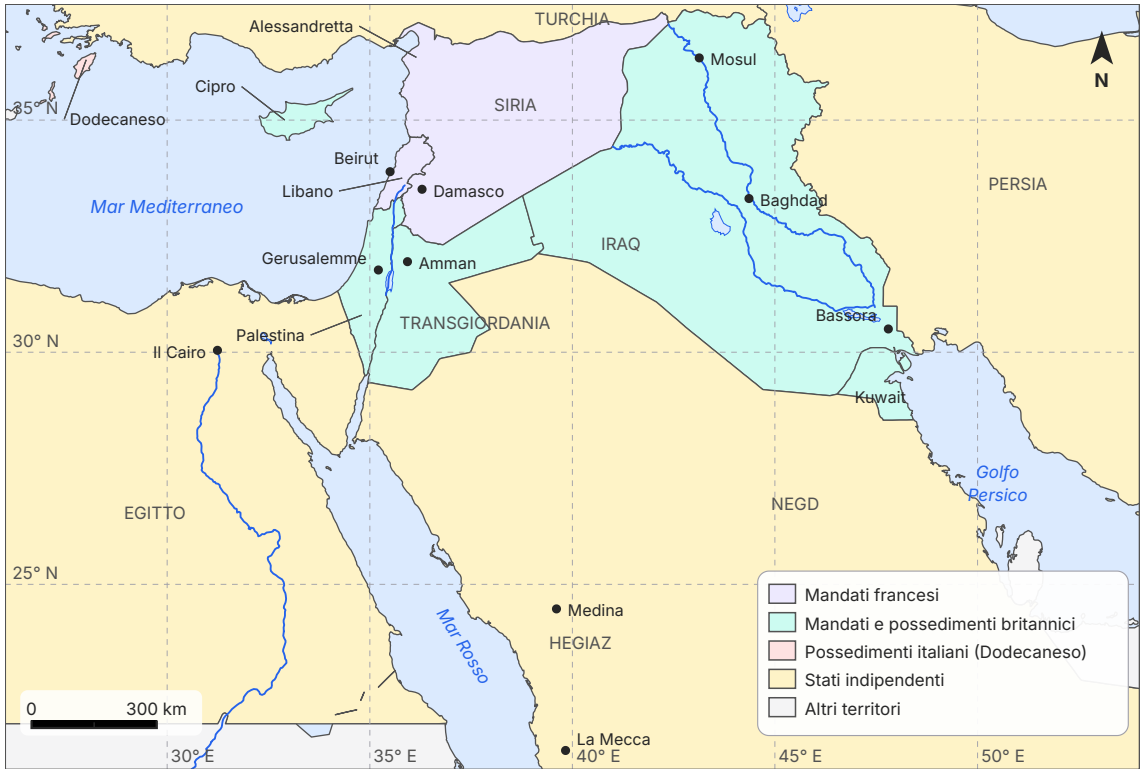


Figura 6.6 Il Medio Oriente dei mandati, 1920–1923 (confini approssimativi, in gran parte coincidenti con quelli attuali). Il sangiaccato di Alessandretta faceva parte della Siria francese e passò alla Turchia nel 1939; la regione di Mosul, contesa con la Turchia, fu assegnata all'Iraq nel 1926; il Kuwait era un protettorato britannico; l'Egitto fu indipendente dal 1922, con forti limiti a favore della Gran Bretagna. Nella penisola arabica il regno dell'Hegiaz e il sultanato del Negd furono riuniti da Ibn Saud, che nel 1932 proclamò il regno dell'Arabia Saudita.

ERRORE FREQUENTE

«I mandati erano Stati indipendenti protetti dalla Società delle Nazioni.» No. Sulla carta il mandato era una tutela temporanea sorvegliata da Ginevra, e per i mandati del Medio Oriente il Patto parlava di nazioni la cui indipendenza poteva essere «provvisoriamente riconosciuta». In pratica la potenza mandataria governava il territorio con propri funzionari e soldati, ne disegnava i confini, ne sceglieva i sovrani, ne sfruttava le risorse; la Commissione permanente dei mandati poteva solo esaminare i rapporti e chiedere spiegazioni. Prima della seconda guerra mondiale solo l'Iraq divenne indipendente (1932). Non confondete inoltre i mandati con i protettorati, come l'Egitto fino al 1922: questi erano accordi tra una potenza e un sovrano locale, senza alcun controllo internazionale.

6.4.3 L'India di Gandhi

Più di un milione di indiani aveva servito nell'esercito britannico durante la guerra, e nel 1917 Londra aveva promesso un graduale autogoverno. Le riforme del 1919 diedero poco; nello stesso anno una legge prolungò i poteri d'emergenza del tempo di guerra, permettendo di arrestare e processare senza giuria i sospetti di sedizione. Il 13 aprile 1919, ad **Amritsar**, nel Punjab, il generale Reginald Dyer fece sparare senza preavviso su una folla disarmata riunita in un giardino chiuso da muri, il Jallianwala Bagh. I morti furono 379 secondo la commissione d'inchiesta britannica, circa mille secondo l'inchiesta del Congresso nazionale indiano. Dyer fu rimosso dal comando, ma per milioni di indiani la fiducia nella giustizia britannica finì quel giorno.

La guida del movimento nazionale passò a **Mohandas Karamchand Gandhi**, un avvocato che in Sudafrica, difendendo i diritti degli indiani, aveva elaborato il metodo del ***satyagraha***, «forza della verità»: la resistenza non violenta, che disobbedisce apertamente alle leggi ingiuste e accetta le pene senza rispondere con la forza, per convincere l'avversario invece di distruggerlo. Nel 1920 il Congresso adottò la **non-cooperazione**: boicottaggio delle scuole, dei tribunali, delle elezioni e dei tessuti inglesi, sostituiti dalla stoffa tessuta a mano. Per la prima volta il nazionalismo indiano divenne un movimento di massa. Quando nel febbraio 1922, a Chauri Chaura, una folla uccise più di venti poliziotti, Gandhi sospese la campagna; poco dopo fu arrestato e condannato a sei anni di carcere, ma fu liberato nel 1924. Nel marzo–aprile 1930, con la **marcia del sale**, guidò un gruppo di seguaci, a cui lungo la strada si unirono migliaia di persone, fino al mare per raccogliere il sale in violazione del monopolio britannico. Il cammino verso l'indipendenza è nel Capitolo 14.

6.4.4 Cina e Giappone

In **Cina** la repubblica nata nel 1912 (Capitolo 3) si era frantumata nel potere dei «signori della guerra», capi militari che governavano le province con eserciti propri. A Parigi i diritti tedeschi sulla penisola dello Shandong furono assegnati al Giappone invece di essere restituiti alla Cina, che pure era entrata in guerra con gli Alleati. Il 4 maggio 1919 gli studenti di Pechino scesero in piazza; la protesta si estese a tutto il paese con scioperi e boicottaggi delle merci giapponesi, e la delegazione cinese non firmò il trattato. Il **movimento del 4 maggio** fu insieme politico e culturale: chiedeva una Cina indipendente e moderna, «scienza e democrazia» contro la tradizione confuciana. Dal suo ambiente nacque nel luglio 1921, a Shanghai, il **Partito comunista cinese**; tra i delegati del congresso di fondazione c'era Mao Zedong.

Il Partito nazionalista, il **Guomindang** di Sun Yat-sen (Sun Zhongshan), si alleò con i comunisti con l'aiuto sovietico. Morto Sun (1925), il nuovo capo, **Chiang Kai-shek** (Jiang Jieshi), guidò dal 1926 una spedizione militare verso nord per riunificare il paese; ma il 12 aprile 1927, a Shanghai, ruppe l'alleanza e fece uccidere comunisti e sindacalisti, alcune migliaia secondo le stime. Nel 1928 il suo governo, con capitale Nanchino, controllava gran parte della Cina; i comunisti superstiti si rifugiarono nelle campagne. Il **Giappone**, tra i vincitori, ottenne a Parigi lo

Shandong e, come mandato, le isole tedesche del Pacifico, ma vide respinta la sua proposta di scrivere nel Patto della Società il principio dell'uguaglianza tra le razze. Alla conferenza di Washington (1921–1922) accettò limiti alla sua flotta e restituì lo Shandong alla Cina; nel 1925 introdusse il suffragio universale maschile. La svolta militarista degli anni Trenta è nel Capitolo 8.

L'**America latina**, lontana dalla guerra, ne sentì le conseguenze economiche: le sue esportazioni di materie prime (caffè, carne, grano, rame, nitrati) vissero un breve boom e poi la caduta dei prezzi. Gli Stati Uniti vi sostituirono la Gran Bretagna come primo investitore e intervennero più volte nell'America centrale: in Nicaragua, per esempio, i marines restarono quasi senza interruzione dal 1912 al 1933.

6.5 Laboratorio: Versailles, una pace punitiva?

Fu quella del 1919 una pace troppo dura, che umiliò la Germania e preparò la seconda guerra mondiale? O fu un compromesso ragionevole, rovinato da quello che accadde dopo? La affrontiamo partendo da tre fonti e da due interpretazioni.

6.5.1 Le fonti

Fonte 1: il progetto. Dai Quattordici punti di Woodrow Wilson (8 gennaio 1918; testo ufficiale inglese, traduzione della redazione). I: «Patti di pace stipulati apertamente, dopo i quali non vi saranno più intese internazionali private di alcun genere, ma la diplomazia procederà sempre con franchezza e sotto gli occhi del pubblico.» V: «Una libera, aperta e assolutamente imparziale composizione di tutte le rivendicazioni coloniali, fondata sulla stretta osservanza del principio che, nel decidere tutte queste questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate devono avere lo stesso peso delle eque pretese del governo il cui titolo deve essere determinato.» IX: «Una rettifica dei confini dell'Italia dovrebbe essere compiuta secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.» XIV: «Dovrà essere costituita, con patti specifici, un'associazione generale delle nazioni, allo scopo di offrire garanzie reciproche di indipendenza politica e di integrità territoriale agli Stati grandi e piccoli.»

Fonte 2: il trattato. L'art. 231 del trattato di Versailles, analizzato nel primo paragrafo, e le clausole riassunte nella Tabella 6.1 e nella Figura 6.2.

Fonte 3: la critica. L'economista John Maynard Keynes partecipò alla conferenza come rappresentante del Tesoro britannico e se ne dimise per protesta nel giugno 1919. Alla fine dell'anno pubblicò *Le conseguenze economiche della pace*, che fu subito tradotto in molte lingue. Nel capitolo III descrive così la logica di Clemenceau (traduzione della redazione): «Una pace di magnanimità, o di trattamento giusto e uguale, fondata su un'"ideologia" come i Quattordici punti del presidente, non avrebbe potuto che abbreviare l'intervallo della ripresa tedesca e affrettare il giorno in cui la Germania avrebbe di nuovo scagliato contro la Francia la sua popolazione più numerosa, le sue risorse e la sua capacità tecnica superiori. Di qui la necessità di "ga-

ranzie"; e ogni garanzia presa, accrescendo l'irritazione e quindi la probabilità di una futura rivincita tedesca, rendeva necessarie altre clausole per schiacciarla. Così, appena si adotta questa visione del mondo e si scarta l'altra, la richiesta di una pace cartaginese diventa inevitabile, fin dove arriva il potere momentaneo di imporla. [...] Lo scopo di questo libro è mostrare che la pace cartaginese non è, in pratica, né giusta né possibile.»

6.5.2 Due interpretazioni

La pace troppo dura. Per Keynes le riparazioni superavano di molto ciò che la Germania poteva pagare. Pretenderle significava impoverire i tedeschi e, con loro, l'intera economia europea, di cui la Germania era il centro; significava anche alimentare il risentimento e preparare la rivincita. Il libro ebbe un successo enorme e diffuse l'idea che il trattato fosse ingiusto e andasse rivisto: un'idea che negli anni Trenta rese l'opinione pubblica britannica disposta a concedere a Hitler molto di ciò che chiedeva (Capitolo 9). Questa lettura, ripresa da molti storici, collega direttamente Versailles al 1939.

La pace possibile. Molti storici più recenti l'hanno messa in discussione. La storica canadese Margaret MacMillan, nel suo libro sulla conferenza (*Parigi 1919*, 2001), ha ricostruito le condizioni in cui lavorarono i Quattro: imperi crollati, rivoluzioni in corso, opinioni pubbliche che chiedevano punizioni. A suo giudizio il trattato fu un compromesso, meno duro di quanto si disse (lo si confronti con la pace di Brest-Litovsk, imposta nel 1918 dalla Germania alla Russia, Capitolo 5), e le cause della seconda guerra mondiale vanno cercate soprattutto nelle scelte successive: la crisi economica, la rinuncia dei vincitori a far rispettare il trattato, la politica di Hitler. La storica americana Sally Marks, studiando le riparazioni, ha mostrato che dei 132 miliardi fissati nel 1921 solo 50 costituivano un debito che i vincitori si aspettavano davvero di riscuotere; il resto serviva a rassicurare le opinioni pubbliche. La Germania, secondo le stime più diffuse, pagò fino al 1932 circa 20 miliardi di marchi oro, in buona parte con denaro preso in prestito all'estero e mai restituito.

Le due letture concordano su un punto: i tedeschi vissero il trattato come un'umiliazione, e questa percezione fu un fatto politico, sfruttato dai nazionalisti e poi dal nazismo. Divergono su quanto contassero le clausole in sé rispetto a ciò che venne dopo. Discutete con queste domande.

1. Confrontate la Fonte 1 con la Fonte 2: quali clausole del trattato realizzano i punti di Wilson e quali li contraddicono? Considerate in particolare il punto V e il sistema dei mandati.
2. Keynes aveva partecipato alla conferenza. Questo rende la Fonte 3 più o meno affidabile? Quali parole del testo rivelano che è una fonte polemica?
3. Keynes scriveva nel 1919, MacMillan più di ottant'anni dopo, conoscendo la seconda guerra mondiale. In che modo il momento in cui uno storico scrive orienta le sue domande e le sue risposte?

COLLEGAMENTI

Latino: che cos'è una «pace cartaginese»? Keynes usava un'immagine che i suoi lettori, educati sui classici, capivano subito. Ma quale pace con Cartagine? Nel 146 a.C., alla fine della terza guerra punica, Roma distrusse la città: è a questo che pensa chi parla di una pace che annienta il vinto. La pace che chiuse la seconda guerra punica, nel 201 a.C., somiglia invece molto di più a Versailles. Livio ne elenca le condizioni (XXX, 37):

bellum neve in Africa neve extra Africam iniussu populi Romani gererent [...] decem milia talentum argenti discripta pensionibus aequis in annos quinquaginta solverent.

«Che non facessero guerra né in Africa né fuori dall'Africa senza l'ordine del popolo romano [...]; che pagassero diecimila talenti d'argento, ripartiti in rate uguali in cinquant'anni» (traduzione della redazione). Poco prima Livio ricorda l'obbligo di consegnare le navi da guerra, tranne dieci triremi. Disarmo, divieto di una politica estera autonoma, un'indennità da pagare per due generazioni: le analogie con il 1919 sono evidenti, e il piano Young del 1929 distribuirà le riparazioni tedesche su quasi sessant'anni. I limiti dell'analogia, però, contano quanto le somiglianze: Cartagine si confrontava con un solo vincitore, la Germania con una coalizione divisa che non riuscì a far rispettare il trattato. Un'immagine antica può illuminare il presente; può anche far credere che la storia si ripeta.

SINTESI

- La conferenza di pace si aprì a Parigi il 18 gennaio 1919 ed era dominata dai Quattro Grandi (Wilson, Clemenceau, Lloyd George, Orlando); i vinti non parteciparono alle trattative. Si scontrarono l'autodeterminazione di Wilson e la ricerca di sicurezza della Francia.
- Il trattato di Versailles (28 giugno 1919) tolse alla Germania l'Alsazia-Lorena, la Posnania e il «corridoio» polacco, le colonie, quasi tutte le forze armate; smilitarizzò la Renania, affidò la Saar e Danzica alla Società delle Nazioni, vietò l'unione con l'Austria (art. 80) e, con l'art. 231, fondò le riparazioni, fissate nel 1921 in 132 miliardi di marchi oro.
- I trattati di Saint-Germain, Neuilly, Trianon e Sèvres chiusero la pace con Austria, Bulgaria, Ungheria e Impero ottomano; Sèvres fu sostituito dal trattato di Losanna (1923).
- Nacquero o rinacquero Polonia, Cecoslovacchia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, Finlandia e Stati baltici; le minoranze nazionali restarono numerose e furono protette male dai trattati delle minoranze.
- La Società delle Nazioni (Ginevra, 1920) si fondava sulla sicurezza collettiva, ma nacque debole: senza gli Stati Uniti, senza esercito, con la regola dell'unanimità.
- La Repubblica di Weimar, proclamata il 9 novembre 1918, superò la rivolta spartachista e si diede la costituzione dell'11 agosto 1919: suffragio universale, sistema proporzionale e un presidente forte, con i poteri d'emergenza dell'art. 48.
- Tra il 1920 e il 1923 la repubblica fu assediata: putsch di Kapp, assassinii politici, occupazione della Ruhr, iperinflazione, putsch di Monaco. Con Stresemann vennero il Rentenmark (1923), il piano Dawes (1924), Locarno (1925) e l'ingresso nella Società delle Nazioni (1926), ma la ripresa dipendeva dai prestiti americani.
- Il dopoguerra europeo conobbe la violenza dei reduci (la «brutalizzazione» discussa da Mosse), il biennio rosso e la paura del bolscevismo; in gran parte dell'Europa orientale e meridionale nacquero regimi autoritari (Horthy, Primo de Rivera, Piłsudski, Portogallo).
- Gran Bretagna e Francia restarono democrazie; l'Irlanda ottenne lo Stato libero (1922). La Francia cercò la sicurezza con le alleanze a est e la Piccola Intesa; il patto Briand–Kellogg (1928) condannò la guerra senza prevedere sanzioni.
- La Turchia di Mustafa Kemal rovesciò la pace di Sèvres e divenne una repubblica laica e autoritaria (1923); le province arabe furono divise in mandati francesi e britannici, dopo le promesse incompatibili della guerra (Husayn, Sykes–Picot, dichiarazione Balfour).
- In India il massacro di Amritsar (1919) e la non-cooperazione di Gandhi (1920–1922) fecero del nazionalismo un movimento di massa; in Cina il movimento del 4 maggio (1919) precedette la nascita del Partito comunista (1921) e la rottura di Chiang Kai-shek con i comunisti (1927).
- Sulla pace di Versailles gli storici discutono ancora: «pace cartaginese» per Keynes, compromesso possibile in condizioni impossibili per MacMillan, riparazioni meno pesanti di quanto si disse per Marks.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La conferenza di pace di Parigi si aprì:
   - **A.** l'11 novembre 1918, a Compiègne
   - **B.** il 18 gennaio 1919, nell'anniversario della proclamazione dell'Impero tedesco
   - **C.** il 28 giugno 1919, nella Galleria degli specchi
   - **D.** il 10 gennaio 1920, a Ginevra

2. ● Quale delle seguenti clausole NON faceva parte del trattato di Versailles?
   - **A.** La riduzione dell'esercito tedesco a 100 000 uomini
   - **B.** L'affidamento della Saar alla Società delle Nazioni
   - **C.** Il divieto di unione tra Germania e Austria
   - **D.** La cessione del Trentino e dell'Alto Adige all'Italia

3. ● Il trattato del Trianon (4 giugno 1920) fu firmato con:
   - **A.** l'Ungheria
   - **B.** la Bulgaria
   - **C.** l'Austria
   - **D.** l'Impero ottomano

4. ● Il principio della «sicurezza collettiva» significa che:
   - **A.** ogni Stato deve provvedere da solo alla propria difesa
   - **B.** le grandi potenze garantiscono i confini dei loro alleati
   - **C.** un'aggressione contro un membro riguarda tutti i membri, che devono reagire insieme
   - **D.** nessuno Stato può avere un esercito

5. ● Il putsch di Kapp (marzo 1920) fallì soprattutto perché:
   - **A.** l'esercito difese il governo
   - **B.** i sindacati proclamarono uno sciopero generale
   - **C.** intervennero le truppe francesi
   - **D.** Hitler si rifiutò di appoggiarlo

6. ● Con gli accordi di Locarno (1925) la Germania:
   - **A.** riconobbe i confini occidentali fissati a Versailles, garantiti da Gran Bretagna e Italia
   - **B.** riconobbe per sempre i confini con la Polonia
   - **C.** ottenne la restituzione dell'Alsazia-Lorena
   - **D.** uscì dalla Società delle Nazioni

7. ● Nel maggio 1926 un colpo di Stato portò al potere in Polonia:
   A. Miklós Horthy
   B. Miguel Primo de Rivera
   C. Antonio de Oliveira Salazar
   D. Józef Piłsudski

8. ● Secondo l'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni, i mandati erano:
   A. Stati pienamente indipendenti
   B. territori affidati alla «tutela» di «nazioni progredite», che dovevano rendere conto alla Società
   C. colonie annesse dalle potenze vincitrici
   D. protettorati senza alcun controllo internazionale

9. ● Il movimento del 4 maggio 1919 nacque in Cina come protesta contro:
   A. l'arrivo dei giapponesi a Shanghai nel 1927
   B. la caduta dell'impero
   C. l'assegnazione al Giappone dei diritti tedeschi sullo Shandong
   D. la fondazione del Partito comunista

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: putsch di Monaco; massacro di Amritsar; trattato di Losanna; patto Briand–Kellogg; costituzione di Weimar; trattato del Trianon; accordi di Locarno; proclamazione della Repubblica turca.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra la firma del trattato di Versailles (28 giugno 1919) e l'entrata in funzione della Società delle Nazioni (10 gennaio 1920); b) quanti giorni passarono tra l'inizio dell'occupazione della Ruhr (11 gennaio 1923) e l'introduzione del Rentenmark (15 novembre 1923); c) quanto tempo, in mesi e giorni, separa la proclamazione della repubblica in Germania (9 novembre 1918) dalla firma della costituzione (11 agosto 1919).

12. ●● Le riparazioni furono fissate nel 1921 in 132 miliardi di marchi oro, divisi in tre serie di obbligazioni: A (12 miliardi), B (38 miliardi) e C (82 miliardi); i vincitori si aspettavano davvero di riscuotere solo le serie A e B. a) Che percentuale del totale rappresentavano A e B insieme? E la serie C? b) Se, come indicano le stime più diffuse, la Germania pagò fino al 1932 circa 20 miliardi, quale percentuale aveva versato del totale e quale delle serie A e B? c) Perché questi calcoli sono importanti nel dibattito del Laboratorio?

13. ●● Ecco le medie mensili del cambio del dollaro a Berlino nel 1923, in marchi (fonte della Figura 6.5): giugno 109 996; luglio 353 412; agosto 4 620 455; settembre 98 860 000; ottobre 25 260 000 000; novembre 2 193 600 000 000. a) Calcola il fattore di crescita da ogni mese al successivo. b) In quale passaggio la crescita fu più rapida? c) Di quanto per cento aumentò il cambio tra giugno e luglio?

14. ● Assegna ogni evento al suo anno (1919, 1920, 1922, 1923, 1926, 1928): Stato libero d'Irlanda; alfabeto latino in Turchia; conferenza di Sanremo; Piłsudski al potere in Polonia; occupazione della Ruhr; spartachisti a Berlino.

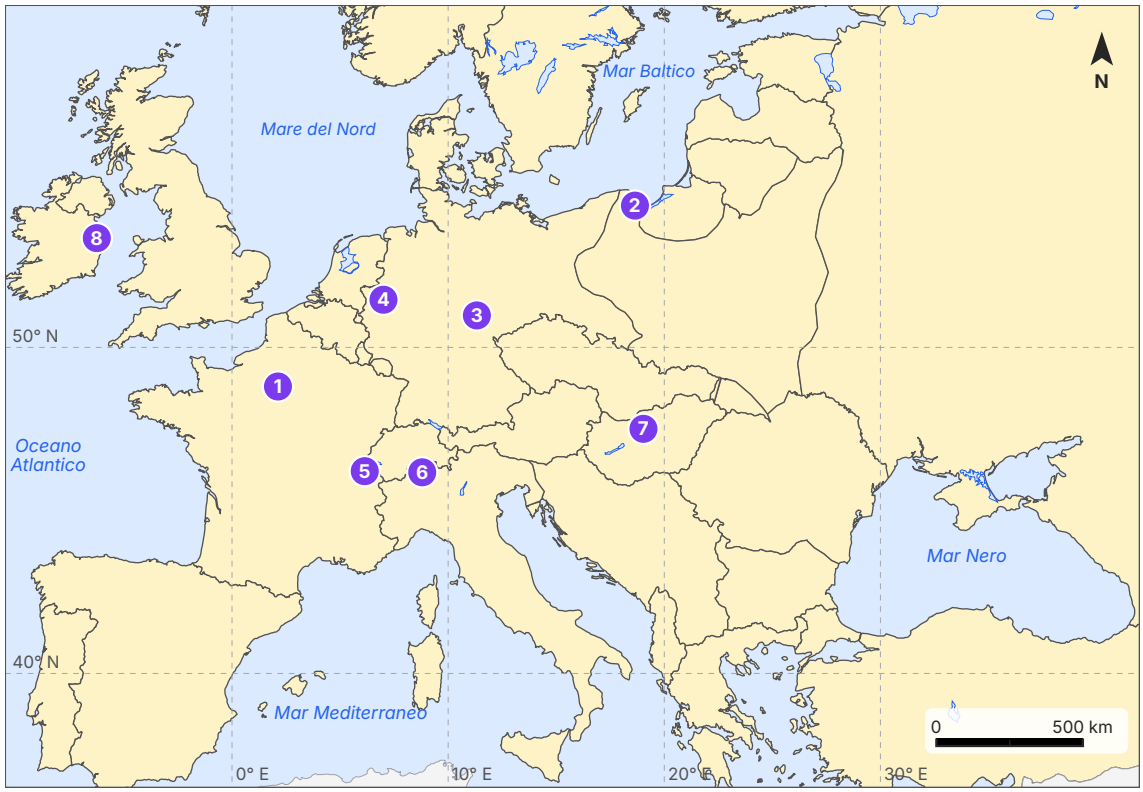


Figura 6.7 Carta muta dell'Europa nel 1923 (confini approssimativi, su coste reali): otto luoghi del capitolo.

15. ●● Carta muta. Nella Figura 6.7 sono numerati otto luoghi. Scrivi il nome di ciascuno e collegalo a un evento del capitolo, scegliendo tra: Versailles, Danzica, Weimar, Essen (nella Ruhr), Ginevra, Locarno, Budapest, Dublino.

Lessico e concetti

16. ● Completa: Il trattato di Versailles fu chiamato dai tedeschi _____, perché non era stato negoziato. L'art. _____ fondava le _____; l'art. 80 vietava l'_____ con l'Austria. La leggenda della _____ sosteneva che l'esercito non era stato sconfitto al fronte.

17. ● Collega ogni termine alla definizione giusta. Termini: a) plebiscito; b) mandato; c) *satyagraha*; d) resistenza passiva; e) *Freikorps*. Definizioni: 1) rifiuto di lavorare per un occupante, senza violenza armata; 2) voto con cui gli abitanti di un territorio scelgono lo Stato a cui appartenere; 3) corpi di volontari ed ex combattenti nazionalisti; 4) resistenza non violenta che disobbedisce alle leggi ingiuste e ne accetta le pene; 5) territorio affidato alla tutela di una potenza sotto il controllo della Società delle Nazioni.

18. ●● Spiega con parole tue, in 5–6 righe, la differenza tra un *regime autoritario* e una *democrazia parlamentare*, usando come esempi l'Ungheria di Horthy e la Gran Bretagna degli anni Venti.

19. ●● Che cosa intende George L. Mosse con «brutalizzazione della politica»? Per quali paesi, secondo i suoi critici, la tesi funziona meglio, e perché?

Lavorare con le fonti

20. ●● Rileggi l'art. 80 del trattato di Versailles. a) Che tipo di fonte è, e chi ne è l'autore? b) Che cosa vieta, e a quale condizione il divieto potrebbe cadere? c) Perché si può dire che questo articolo contraddice il principio di autodeterminazione?

21. ●● Leggi l'inizio del capitolo VI delle *Conseguenze economiche della pace* di J. M. Keynes (1919; traduzione della redazione): «Il trattato non contiene alcuna disposizione per la ripresa economica dell'Europa: nulla per fare dei vinti Imperi centrali dei buoni vicini, nulla per stabilizzare i nuovi Stati d'Europa, nulla per recuperare la Russia; [...] a Parigi non si trovò alcun accordo per risanare le finanze dissestate della Francia e dell'Italia. Il Consiglio dei Quattro non prestò alcuna attenzione a questi problemi, preoccupato com'era di altri: Clemenceau di schiacciare la vita economica del suo nemico, Lloyd George di concludere un affare e di portare a casa qualcosa che potesse passare per buono per una settimana, il presidente di non fare nulla che non fosse giusto e corretto.» a) Quali «problemi» trascurarono, secondo Keynes, i Quattro? b) Come giudica ciascuno dei tre? c) È una fonte neutrale? Motiva.

22. ●● Confronta la dichiarazione Balfour (1917) con l'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni (1919), citati nel capitolo. a) Quale linguaggio usano per i popoli arabi? b) Con quali formule entrambi i testi evitano di riconoscere subito agli arabi uno Stato pienamente indipendente? c) Perché queste scelte di parole ebbero conseguenze politiche?

23. ●● Osserva la Figura 6.5. a) In quale periodo del 1920 il marco tornò a rafforzarsi rispetto al dollaro, e dopo quale picco? b) Da quale momento la curva si impenna? c) Perché il grafico usa una scala logaritmica e che cosa rappresenta la linea arancione?

24. ●●● Il primo dei Quattordici punti chiede «patti di pace stipulati apertamente» (Laboratorio, Fonte 1). Confrontalo con l'accordo Sykes–Picot e con il modo in cui fu scritto il trattato di Versailles. Il principio fu rispettato?

Confrontare le interpretazioni

25. ●● Riassumi in una tabella a due colonne la tesi di Keynes e quella di MacMillan e Marks, indicando per ciascuna: la valutazione del trattato, il ruolo delle riparazioni, il legame con la seconda guerra mondiale, un argomento e un dato a sostegno.

26. ●●● «Il libro di Keynes contribuì a rendere vere le sue previsioni.» Spiega questa affermazione e dì se sei d'accordo, usando almeno un elemento del capitolo.

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta la costituzione di Weimar (1919) con la Costituzione italiana (1948) su tre punti: chi elegge il capo dello Stato, come si forma il governo, chi dispone dei poteri d'emergenza. Perché i costituenti italiani fecero scelte diverse?

28. ●● Wilson e Lenin, nello stesso 1917–1918, parlarono entrambi di autodeterminazione dei popoli. Che cosa intendeva ciascuno, e perché le loro parole furono ascoltate in Egitto, in India e in Cina?

29. ●●● Educazione civica e Latino. Partendo dall'art. 10 della Costituzione e dal box sulla «pace cartaginese», scrivi un breve testo (15–20 righe) sul tema: che cosa rende una pace giusta? Considera le regole del diritto internazionale, la condizione dei vinti e delle minoranze, l'esempio antico e quello del 1919.

Verso l'Esame di Stato

30. ●●● **Tipologia B (analisi e produzione di un testo argomentativo).** Leggi il testo (testo della redazione). «Nel giugno del 1919 i delegati tedeschi firmarono un trattato che nessuno, in Germania, era disposto a difendere. Eppure quel trattato lasciava intatta l'unità del Reich, il suo apparato industriale e la maggior parte del suo territorio: la Germania restava, potenzialmente, la prima potenza del continente. Il paradosso della pace del 1919 è tutto qui: troppo dura per essere accettata dai vinti, troppo debole per impedire loro di rovesciarla. Per farla funzionare sarebbero servite due cose che mancarono entrambe: la volontà comune dei vincitori di farla rispettare, e la disponibilità a correggerla quando si rivelava sbagliata.» *Comprensione e analisi*: 1) Riassumi la tesi del testo in tre righe. 2) Quali elementi del trattato sono richiamati a sostegno dell'idea che la Germania restasse potenzialmente forte? 3) Che cosa significa la formula «troppo dura per essere accettata, troppo debole per impedire di rovesciarla»? 4) A quale delle interpretazioni del Laboratorio si avvicina il testo? *Produzione*: scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi, con riferimenti alla storia del dopoguerra (1919–1929) e, se vuoi, a paci successive.

31. ●●● **Tipologia C (riflessione critica su un tema di attualità).** «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali» (Costituzione, art. 10, commi 1–2). Partendo da questo testo e da ciò che hai studiato sulla Società delle Nazioni, sulle minoranze e sui profughi del primo dopoguerra, rifletti su che cosa significhi oggi, per uno Stato, accettare regole che vengono dall'esterno. Puoi articolare il testo in paragrafi con un titolo ciascuno; dai al tuo elaborato un titolo complessivo.

32. ●● **Colloquio.** In 5 minuti esponi il tema «Una pace che divise il mondo: Versailles e i mandati», collegando la Storia con l'Inglese (Keynes e la cultura britannica del dopoguerra, o la poesia dei reduci), con il Latino (la «pace cartaginese») e con l'Educazione civica (art. 10 della Costituzione).

33. ●● **Colloquio.** In 5 minuti esponi il tema «Weimar, una democrazia senza democratici?», collegando la Storia con la Storia dell'arte (il Bauhaus), con la Fisica (Einstein e la relatività contestata) e con l'Educazione civica (i poteri d'emergenza, artt. 77–78 della Costituzione).

34. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). Il dopoguerra fuori dall'Europa (1919–1929): perché si può dire che la conferenza di Parigi deluse i popoli coloniali? Fai riferimento al Medio Oriente, all'India e alla Cina.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*: i capitoli sull'«età della catastrofe» leggono la pace del 1919, la crisi delle democrazie e il mondo coloniale in una prospettiva globale, utile per collegare questo capitolo ai successivi.
- [JUD] Tony Judt, *Dopoguerra*: pur dedicato all'Europa dopo il 1945, spiega come i costruttori del secondo dopoguerra pensassero continuamente agli errori del primo; da leggere confrontando i due dopoguerra.

Glossario del capitolo

Brutalizzazione della politica
Espressione dello storico George L. Mosse: il passaggio nella vita politica del dopoguerra delle abitudini violente della guerra, per cui l'avversario diventa un nemico da abbattere.

Diktat
«Pace dettata»: il nome con cui i tedeschi indicarono il trattato di Versailles, imposto senza trattative.

Freikorps
«Corpi franchi»: formazioni di volontari ed ex combattenti nazionalisti che nel 1919–1920 repressero le insurrezioni di sinistra in Germania.

Iperinflazione
Aumento dei prezzi così rapido (per convenzione oltre il 50 % al mese) che la moneta perde la funzione di misura del valore; in Germania raggiunse il culmine nel 1923.

Kemalismo
Il programma di Mustafa Kemal (Atatürk) per la Turchia repubblicana: nazionalismo, laicità dello Stato, modernizzazione imposta dall'alto da un partito unico.

Leggenda della «pugnalata alle spalle»
Falsa tesi della destra tedesca secondo cui l'esercito non era stato sconfitto al fronte ma tradito in patria da socialisti, democratici ed ebrei.

Mandato
Territorio tolto ai vinti e affidato dalla Società delle Nazioni (art. 22 del Patto) alla «tutela» di una potenza vincitrice, che doveva rendere conto ogni anno.

Minoranze nazionali
Gruppi di cittadini di uno Stato che appartengono a una nazionalità diversa da quella dominante; nel 1919 furono protette dai trattati delle minoranze.

Movimento del 4 maggio
Movimento di protesta nato a Pechino nel 1919 contro le decisioni di Parigi sullo Shandong; chiedeva una Cina indipendente e moderna.

Piano Dawes
Piano del 1924 che rese sostenibili le riparazioni tedesche con rate crescenti e un grande prestito internazionale.

Plebiscito
Voto con cui gli abitanti di un territorio scelgono lo Stato a cui appartenere.

Quattro Grandi
Wilson, Clemenceau, Lloyd George e Orlando, che presero le decisioni principali alla conferenza di Parigi.

Regime autoritario
Regime in cui il potere si concentra in un capo, nell'esercito o nel re, le opposizioni sono limitate e il parlamento è svuotato, ma che non pretende di trasformare tutta la società.

Rentenmark
Moneta introdotta in Germania il 15 novembre 1923, garantita da un'ipoteca sui beni del paese, che pose fine all'iperinflazione.

Repubblica di Weimar
Nome dato dagli storici alla Germania democratica dal 1918 al 1933, dalla città in cui si riunì l'Assemblea costituente.

Resistenza passiva
Rifiuto non armato di lavorare per un occupante, proclamato dal governo tedesco nella Ruhr nel 1923.

Riparazioni
Somme che gli Stati vinti dovevano pagare per risarcire i danni di guerra; per la Germania furono fissate nel 1921 in 132 miliardi di marchi oro.

Satyagraha
«Forza della verità»: il metodo di resistenza non violenta elaborato da Gandhi.

Sicurezza collettiva
Principio secondo cui un'aggressione contro uno Stato membro di un'organizzazione internazionale riguarda tutti i membri, che devono reagire insieme.

Società delle Nazioni
Organizzazione internazionale fondata nel 1919–1920, con sede a Ginevra, per garantire la pace attraverso la sicurezza collettiva.

Soluzioni

1. B. Il 18 gennaio 1919: la data ricordava la proclamazione dell'Impero tedesco a Versailles (18 gennaio 1871).

2. D. Il Trentino e l'Alto Adige erano territori austriaci: passarono all'Italia con il trattato di Saint-Germain (1919).

3. A. L'Ungheria, che perse circa due terzi del territorio del regno d'anteguerra.

4. C. È il principio della Società delle Nazioni (art. 10 e art. 16 del Patto).

5. B. Lo sciopero generale paralizzò il paese; l'esercito rimase a guardare.

6. A. Per i confini orientali firmò solo trattati di arbitrato.

7. D. Il maresciallo Józef Piłsudski.

8. B. Una tutela sorvegliata dalla Società; in pratica la potenza mandataria governava il territorio.

9. C. La decisione della conferenza di Parigi sullo Shandong.

10. Massacro di Amritsar (13 aprile 1919); costituzione di Weimar (11 agosto 1919); trattato del Trianon (4 giugno 1920); trattato di Losanna (24 luglio 1923); proclamazione della Repubblica turca (29 ottobre 1923); putsch di Monaco (8–9 novembre 1923); accordi di Locarno (ottobre 1925); patto Briand–Kellogg (27 agosto 1928).

11. a) Dal 28 giugno al 30 giugno: 2 giorni; luglio 31, agosto 31, settembre 30, ottobre 31, novembre 30, dicembre 31; poi 10 giorni di gennaio: 2 + 184 + 10 = 196 giorni. b) Dall'11 al 31 gennaio: 20 giorni; febbraio 28 (1923 non è bisestile), marzo 31, aprile 30, maggio 31, giugno 30, luglio 31, agosto 31, settembre 30, ottobre 31; 15 giorni di novembre: 20 + 273 + 15 = 308 giorni. c) Dal 9 novembre 1918 al 9 agosto 1919 sono 9 mesi; dal 9 all'11 agosto altri 2 giorni: 9 mesi e 2 giorni (275 giorni).

12. a) A + B = 12 + 38 = 50 miliardi; 50 : 132 ≈ 0,379, cioè circa il 37,9 %; la serie C: 82 : 132 ≈ 62,1 %. b) 20 : 132 ≈ 15,2 % del totale; 20 : 50 = 40 % delle serie A e B. Attenzione: 20 miliardi è una stima, e le stime variano. c) Mostrano che la cifra simbolica di 132 miliardi era molto lontana dalle somme realmente richieste e pagate: è uno degli argomenti di Marks contro la tesi di Keynes della pace insostenibile.

13. a) giugno→luglio: 353 412 : 109 996 ≈ 3,2; luglio→agosto: ≈ 13,1; agosto→settembre: ≈ 21,4; settembre→ottobre: ≈ 255,5; ottobre→novembre: ≈ 86,8. b) Tra settembre e ottobre (il cambio si moltiplicò per circa 255). c) Il fattore 3,2 corrisponde a un aumento di circa il 221 % (3,21 − 1 = 2,21): già più di quattro volte la soglia convenzionale dell'iperinflazione (50 % al mese).

14. 1919: spartachisti a Berlino (gennaio); 1920: conferenza di Sanremo (aprile); 1922: Stato libero d'Irlanda (dicembre); 1923: occupazione della Ruhr (gennaio); 1926: Piłsudski al potere (maggio); 1928: alfabeto latino in Turchia.

15. 1 Versailles (trattato del 28 giugno 1919); 2 Danzica (città libera sotto la Società delle Nazioni); 3 Weimar (Assemblea nazionale e costituzione del 1919); 4 Essen, nella Ruhr (occupazione franco-belga del 1923); 5 Ginevra (sede della Società delle Nazioni); 6 Locarno (accordi del 1925); 7 Budapest (repubblica dei consigli di Béla Kun, 1919); 8 Dublino (insurrezione di Pasqua 1916, Stato libero d'Irlanda 1922).

16. *Diktat*; 231; riparazioni; *Anschluss* (unione); «pugnalata alle spalle».

17. a-2; b-5; c-4; d-1; e-3.

18. Traccia: in una democrazia parlamentare il governo nasce da elezioni libere e risponde al parlamento (la Gran Bretagna: suffragio allargato nel 1918 e nel 1928, alternanza tra conservatori e laburisti, sciopero generale del 1926 senza crisi istituzio-

nale); in un regime autoritario il potere si concentra in un capo (Horthy reggente dal 1920), le opposizioni sono limitate, il parlamento è eletto con suffragio ridotto e voto palese nelle campagne; il regime chiede obbedienza ma non pretende di trasformare tutta la società, come invece il totalitarismo.

19. Traccia: le abitudini della guerra (violenza, obbedienza al capo, visione dell'avversario come nemico) entrarono nella vita politica del dopoguerra; i reduci ne furono i portatori. La tesi funziona meglio per la Germania (Freikorps, assassinii politici) e l'Italia (squadrismo), mentre in Gran Bretagna e in Francia molti reduci divennero pacifisti: contano la sconfitta o la «vittoria mutilata», la debolezza dello Stato, la paura della rivoluzione.

20. a) È un articolo di un trattato internazionale (fonte ufficiale), scritto dalle potenze vincitrici e firmato dalla Germania il 28 giugno 1919. b) Vieta alla Germania di mettere in discussione l'indipendenza dell'Austria, cioè l'unione tra i due paesi; il divieto cadrebbe solo con il consenso del Consiglio della Società delle Nazioni, dove le decisioni richiedevano l'unanimità (quindi anche quello della Francia). c) Molti austriaci, nel 1918–1919, volevano l'unione con la Germania: il divieto prevale sulla volontà della popolazione per ragioni di sicurezza dei vincitori.

21. a) I problemi economici dell'Europa: la ripresa, la stabilità dei nuovi Stati, la Russia, le finanze dei vincitori. b) Clemenceau è guidato dalla volontà di distruggere il nemico; Lloyd George dall'opportunismo elettorale; Wilson da un moralismo astratto, che si preoccupa della correttezza dei principi più che dei risultati. c) No: è il testo di un testimone diretto e deluso, che scrive per convincere il pubblico; l'ironia e i giudizi personali lo mostrano. Resta una fonte preziosa proprio come testimonianza dall'interno.

22. a) La dichiarazione Balfour li chiama «comunità non ebraiche esistenti» e riconosce loro diritti civili e religiosi, non politici; l'art. 22 parla di popoli «non ancora in grado di reggersi da sé», affidati a «nazioni progredite». b) La dichiarazione promette un «focolare nazionale» (non uno Stato) agli ebrei e agli arabi solo diritti «civili e religiosi»; l'art. 22 parla di «tutela», di «sacra missione di civiltà» e di un'indipendenza solo «provvisoriamente riconosciuta»: nessuno dei due testi riconosce agli arabi uno Stato pienamente indipendente. c) Le formule vaghe permisero alle potenze di governare a lungo i territori e lasciarono aperte rivendicazioni incompatibili, all'origine degli scontri degli anni Venti in Palestina e in Siria.

23. a) Dopo il picco di febbraio 1920 (99,11 marchi per dollaro) il cambio scese fino a circa 39 marchi in giugno–luglio: il marco si rafforzò nella primavera del 1920. b) Dalla metà del 1922, e soprattutto dall'estate del 1923, dopo l'occupazione della Ruhr. c) Perché i valori vanno da poche unità a migliaia di miliardi: su una scala lineare i primi anni sarebbero schiacciati a zero; la linea arancione è la parità d'anteguerra, 4,20 marchi per dollaro.

24. Traccia: l'accordo Sykes–Picot (1916) era segreto e fu reso pubblico dai bolscevichi, l'esatto contrario della diplomazia aperta; a Parigi le decisioni furono prese da pochi uomini a porte chiuse e i vinti non parteciparono alle trattative; i trattati furono però resi pubblici e la Società delle Nazioni prevedeva la registrazione e la pubblicazione dei trattati (art. 18 del Patto): il principio fu rispettato solo in parte.

25. Keynes: pace troppo dura, «cartaginese»; riparazioni impagabili, rovina dell'economia europea; legame diretto con il risentimento tedesco e con la rivincita; argomento: la logica di Clemenceau («garanzie» che chiamano altre garanzie). MacMillan e Marks: compromesso possibile in condizioni eccezionali; riparazioni reali molto minori della cifra nominale (50 miliardi effettivi su 132; circa 20 pagati); la guerra nasce dalle scelte successive (crisi, rinuncia dei vincitori, Hitler); argomento: il confronto con Brest-Litovsk e i calcoli sulle riparazioni.

26. Traccia: il libro convinse molti, soprattutto in Gran Bretagna, che il trattato fosse ingiusto; questo indebolì la volontà di farlo rispettare e favorì la politica di concessioni degli anni Trenta. Si può essere d'accordo in parte: la percezione tedesca dell'umiliazione esisteva già prima del libro (*Diktat*, «pugna-

lata alle spalle»), e la crisi del 1929 pesò più di ogni libro.

27. Traccia: a Weimar il presidente era eletto dal popolo per sette anni, in Italia è eletto dal Parlamento in seduta comune con i delegati regionali; a Weimar il presidente nominava il cancelliere, che aveva bisogno della fiducia del Reichstag, in Italia il Presidente nomina il Governo, che deve avere la fiducia delle due Camere; a Weimar i poteri d'emergenza (art. 48) spettavano al presidente, in Italia non esiste un potere generale di sospendere i diritti e i decreti-legge del Governo decadono se le Camere non li convertono. I costituenti italiani avevano visto come l'art. 48 fu usato per svuotare la repubblica tedesca.

28. Traccia: per Wilson l'autodeterminazione era il fondamento di un ordine liberale tra Stati nazionali, garantito dalla Società delle Nazioni; per Lenin, che con il decreto sulla pace aveva chiesto una pace «senza annessioni», era un'arma contro gli imperi coloniali e il capitalismo. Nei paesi colonizzati o semicoloniali entrambe sembravano promettere la fine del dominio europeo; la delusione di Parigi (mandati, Shandong) spinse molti nazionalisti verso forme di lotta di massa (Gandhi) o verso il comunismo (il Partito comunista cinese, 1921).

29. Traccia: una pace giusta non umilia il vinto al punto da renderlo nemico per sempre (il caso del 1919, letto da Keynes); garantisce i diritti delle minoranze e degli stranieri (art. 10, c. 2; trattati delle minoranze; passaporto Nansen); si fonda su regole che valgono per tutti e che uno Stato accetta nella propria legge (art. 10, c. 1); l'esempio di Cartagine nel 201 a.C. mostra una pace che disarma e tassa il vinto per due generazioni, quello del 146 a.C. una pace che lo annienta; nessuna pace dura se i vincitori non sono disposti a difenderla e a correggerla.

30. Griglia indicativa della redazione. *Pertinenza*: risposte puntuali alle domande; il testo argomentativo discute la tesi del paradosso. *Conoscenze*: 1) tesi: la pace fallì perché combinava umiliazione e debolezza; 2) unità del Reich, industria, gran parte del territorio, popolazione; 3) i tedeschi la sentirono come un *Diktat*, ma il trattato non toglieva loro i mezzi per rovesciarlo; 4) è vicino alla «pace possibile» (MacMillan: le cause sono nelle scelte successive) ma riconosce l'umiliazione sottolineata da Keynes. Nel testo: Ruhr, piano Dawes, Locarno, mancata ratifica americana, Società delle Nazioni senza forza. *Argomentazione*: tesi chiara, almeno un'antitesi discussa (Keynes), conclusione motivata. *Forma*: correttezza, lessico storico preciso (riparazioni, sicurezza collettiva, revisionismo).

31. Griglia indicativa della redazione. *Pertinenza*: il tema è il rapporto tra sovranità nazionale e diritto internazionale; titolo e paragrafi coerenti. *Conoscenze*: significato dei due commi (adattamento automatico alle norme consuetudinarie; condizione dello straniero fissata dalla legge nel rispetto dei trattati); il precedente della Società delle Nazioni (sicurezza collettiva, trattati delle minoranze, passaporto Nansen); esempi attuali descritti con prudenza (organizzazioni internazionali, diritti dei rifugiati). *Argomentazione*: vantaggi (pace, tutela dei diritti) e limiti (efficacia delle regole, consenso degli Stati), con una posizione motivata. *Forma*: chiarezza, registro adeguato, lessico giuridico corretto.

32. Traccia: i Quattro Grandi e i due progetti di pace; le clausole principali; l'art. 22 e i mandati come colonialismo «sotto tutela»; Keynes testimone e polemista (inglese); il modello romano della pace del 201 a.C. e dell'annientamento del 146 a.C. (latino); l'art. 10 come risposta al fallimento dell'ordine internazionale tra le due guerre.

33. Traccia: nascita dalla sconfitta e dalla repressione spartachista; costituzione democratica con un presidente forte (art. 48); gli attacchi da destra e da sinistra, l'iperinflazione e la rovina del ceto medio; la stabilizzazione dipendente dai prestiti americani; la cultura di Weimar (Bauhaus) e l'ostilità che suscitava; la campagna contro Einstein come segno della politicizzazione anche della scienza; il confronto con la disciplina italiana dei decreti-legge.

34. Traccia: i Quattordici punti avevano suscitato speranze di autodeterminazione; nel Medio Oriente le promesse incompatibili (Husayn, Sykes–Picot, Balfour) finirono nei mandati francesi e britannici, vissuti come colonialismo; in India la delusione per

le riforme e il massacro di Amritsar portarono alla non-cooperazione di Gandhi; in Cina l'assegnazione dello Shandong al Giappone provocò il movimento del 4 maggio e la nascita del Partito comunista; conclusione: il nazionalismo anticoloniale diventò un movimento di massa, premessa della decolonizzazione (Capitolo 14).